

# **GIORNALE DEGLI STUDENTI**

## **Ermes al "Carducci"**

**(Il messaggero degli studenti)**

**ISTITUTO STATALE D'ISTRUZIONE SUPERIORE**  
**"G. CARDUCCI" COMISO**



### **PREMESSA**

Il laboratorio di scrittura creativa e giornalismo è stato realizzato con la collaborazione di un cospicuo numero di discenti, specialmente della III A Classico, ma nello stesso tempo aperto a tutti gli altri, animati da una *verve* creativa veramente originale, che considerano la scrittura un'arte per crescere anche umanamente in modo liberatorio e catartico. Gli studenti sono stati messi in grado di produrre elaborati creativi in modo libero in diversi generi letterari, che vanno dal racconto alle pagine impegnate su tematiche etiche attuali, alla poesia, che ha occupato un posto di spicco con diversi sottogeneri letterari. Si è cercato in tutti i modi di stimolare nei partecipanti un "*modus operandi*" che nascesse dalle loro libere aspirazioni, guidate, quasi indirettamente, dai consigli e

dall'accompagnamento del docente curatore, che ha illustrato i diversi stili letterari con esercitazioni in classe, con ridondanza di esempi tratti da opere letterarie pertinenti e con tutti gli accorgimenti didattici e pedagogici mirati a favorire un clima caldo di apprendimento e di scrittura anche con l'ascolto, ad esempio, di musiche particolarmente stimolanti, specialmente per la realizzazione delle rubriche: "Corti di carta" e "L'angolo delle Muse". Il coordinatore, avvalendosi, anche, dei mezzi informatici e telematici più avanzati, ha selezionato e corretto gli elaborati, per organizzarli in rubriche e sotto rubriche, facendo un oculato discernimento circa il materiale da scegliere e da adattare nei vari contesti iconografici e fotografici. Tali testi in prosa e in poesia sono stati inviati al portale *on - line* : [diregiovani.it](http://diregiovani.it), che li ha messi in onda su Internet, al contempo, altri prodotti degli alunni sono stati mandati in modo telematico o cartaceo ad altri concorsi sia locali, che nazionali.

Come obiettivi meta cognitivi, si sono create delle relazioni significative e profonde a livello culturale e, soprattutto, al livello umano tra gli stessi allievi partecipanti, che si sono auto - percepiti parte in causa principale, come un unico "*corpus*" creativo e collaborativo in modo armonico, scoprendo la bellezza degli stimoli e dei confronti vicendevoli, per crescere all'unisono nella "difficile arte dello scrivere".

## **"L'angolo delle muse"**

La poesia è un flusso immediato dell'anima che si fa bellezza, che riesce a "dire" la realtà su altri livelli, riuscendo ad intercettare l'imponderabile, l'indicibile, il fascino del vivere, della gioia, del dolore, di Dio...

Il binario linguistico stesso, molte volte è inadeguato, non riesce a contenere completamente la piena dei sentimenti, che trasbordano da ogni parte, lasciando mille scie luminose, quali vettori che riescono a rimandare solo un po' alla verità, dalla quale sono scaturite... Si ricorre allora al simbolo, alla metafora, all'ossimoro per "dire" l'ineffabile, l'assolutamente bello!

Se è vero come ha affermato F. Dostoevskij, che la bellezza salverà il mondo, la poesia è una via per intraprendere umilmente il cammino della liberazione e della catarsi dal male dell' esistenza!

## **Indice**

- Vita maledetta (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Grovigli inestricabili (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Apollo e Dafne (**Giovanni Antonio Arena III B - Liceo Scientifico**)
- La strada per Santiago (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Raggi affilati (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Pietà vera (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Ferma il tempo (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Per non dimenticare (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Venticello notturno di giugno (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Puer aeternus (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Come un'amazzone (**Rachele Cassibba III A - Liceo Classico**)
- Fuoco spento (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Fiat lux (**Matteo Tomasi I A - Liceo Scientifico**)
- Vita da numero due (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Sapore vivo (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)

- Lutto e idillio (**Lucia Barbagallo II B - Liceo Classico**)
- M'assopisco... (**Lucia Barbagallo II B - Liceo Classico**)
- Come Proserpina (**Lucia Barbagallo II B - Liceo Classico**)
- Ortensia gentile (**Lucia Barbagallo II B - Liceo Classico**)
- Pellegrino della vita (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Le cose che restano (**Lucia Barbagallo II B - Liceo Classico**)
- Come la lava dell'Etna (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Babel (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Fremito di vita (**Rachele Cassibba III A - Liceo Classico**)
- Sorrisi controluce (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Notti di lampo (**Matteo Tomasi I A - Liceo Scientifico**)
- Gocce di luna (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- Tempi infiniti (**Vittorio Branciforte I B - Liceo Scientifico**)
- Fino a quando il mio cuore batterà (**Vittorio Branciforte I B - Liceo Scientifico**)
- Bellezza ineffabile (**Simona Nicita III A - Liceo Classico**)
- E quando amor mi prende (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Come polvere (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Carmen Amoris (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Campo del vasaio (**Beatrice La Terra III B - Liceo Scientifico**)
- Con i miei occhi color della notte (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Il crepitio lieve delle foglie (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Le "figlie del silenzio" (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Le ali del destino (**Valerio Mangano I A - Liceo Scientifico**)



# Vita maledetta

**7 gennaio 2016**

In questa vita maledetta,  
un giorno cadrai  
e forse nessuno sarà lì  
a rialzarti.

In questa vita maledetta,  
un giorno ti ritroverai  
solo, con te stesso.

In questa vita maledetta,  
un giorno imparerai  
a volerti bene,  
ad ascoltarti,  
ad essere  
il migliore amico di te stesso!

In questa vita maledetta,  
un giorno capirai  
che tutti i tuoi sforzi,  
nonostante la solitudine,  
non sono stati vani:  
forse qualcuno  
si accorgerà  
che esisti!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Grovigli inestricabili

7 gennaio 2016

Quel martellante crepitio  
che nasce da un pensiero contorto,  
che si tramuta  
in un miscuglio di riluttanti parole,  
induce  
una sconfinata angoscia interiore,  
in chi,  
ha già dentro grovigli inestricabili,  
che rischiano  
di scombussolare i pensieri,  
di far crollare la mente,  
mettendola sossopra,  
con devastanti pungoli a sangue!  
Viscidi pensieri  
evocano la morte  
di colui che vorrebbe mendicare  
soltanto un po' d'affetto,  
proprio,  
da chi lo introduce, invece,  
in una sorte fatale!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Apollo e Dafne

**13 maggio 2016**

Profumo di stagione,

di estate, di inverno e delle stagioni

di mezzo, cancellate dall'oblio!

Un turbinio di odori, di colori, di sapori,

in un frame che sviluppa passione, sentimento...

Passione divampante, come nell'amore e nell'odio,

che spingono due persone a "conoscersi"

all'improvviso, *ever forever* !

Un cacciatore e una dea...inimmaginabili insieme

come il sole e la luna, opposti, ma complementari,

come l'arco e la freccia,

come l'uomo e la donna,,

auspichiamo anche in futuro,

*in secula seculorum !!!*

**Giovanni Antonio Arena III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## La strada per Santiago

**3 maggio 2016**

**(Mentre vivevi la vita...)**

Camminiamo  
in una strada deserta,  
affollata da inconsistenti cumuli  
di ossa e di pelle,  
tortuosa, sinuosa,  
scoscesa e ostruita  
da problemi inesistenti, persistenti, perseveranti!!!  
Mangiati dai sensi di colpa,  
si continua a camminare:  
più si cammina e  
più si rallenta, ci si ferma.  
Una delicata foschia  
nasconde l'orizzonte,  
solo dopo qualche passo,  
la nebbia svanisce  
e ti mostra l'incuria di quella scelta fatale.  
Un passo dopo l'altro,  
una caduta,  
alcuni fossi,  
un po' di salite  
e di dirupi:  
la strada non è mai perfetta come credevi!  
Le forze ti mancano, però, alla fine  
quando ti fermi,  
puoi continuare a volare verso il cielo  
o smettere per sempre  
di camminare davvero,  
restando a strisciare nel veleno,  
a seconda del primo passo che hai prediletto  
per continuare questo infinito cammino  
mentre vivevi la vita!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Raggi affilati

3 maggio 2016

Il sole alto nel cielo che  
mi riscaldava il viso,  
mi avvolgeva nel suo candore,  
con il suo tagliente tepore e  
riaccendeva la mia voglia di vivere.  
Le mie guance, rosso paonazzo  
avevano raggiunto ormai un'incandescenza superiore,  
finanche, allo stesso sole.  
I miei occhi, lacrimanti di bagliore  
erano tutto il giorno  
accecati da questo iridescente splendore.  
Le mie labbra arse  
e mendicanti acqua  
avevano perso il loro naturale colore  
e avevano la sembianza di gigli appassiti al finire del sole.  
La mia fronte, tutta abbronzata,  
troppo grondante sudore  
riversa qualche piccola goccia,  
che, rigando il mio viso,  
colava fino alle labbra tumefatte.  
Rimango folgorata  
da questo sole mozzafiato,  
che mi raggiunge  
con i suoi dardi affilati!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Pietà vera

**3 maggio 2016**

Non è compassione,  
non è pena,  
ma comprensione, partecipazione  
del dolore:  
sofferenza eterna  
nel cuore, che  
diventa dolore condiviso, fiorito tra le lacrime!  
Una sola parola, neanche una  
ne serve  
per comprendere:  
solo uno sguardo per connaturalità  
ti butta  
nella morsa del silenzio,  
nell'oblio più profondo,  
e il cuore sprofonda  
in un sentimento di abisso e di sconforto.  
Sensibilità,  
pathos interiore,  
rinascita dell'anima  
da un solco senza tempo  
riemergono,  
riemergono PER SEMPRE... i pensieri, le cose, le persone!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Ferma il tempo...

**3 maggio 2016**

Ferma il tempo  
questa improvvisa quiete  
che immobile si muove,  
ti accarezza di vento  
e dipinge di silenzio  
le tue spalle,  
insinuandosi, morbida, tra i tuoi capelli;  
scompare, poi, per  
lasciare il posto  
ad assordanti rumori,  
scevri di armonia e candore.  
In questo silenzioso, tetro paese  
si sentono solo  
lamenti,  
sofferenze  
e preghiere  
sussurrate in un desolato, ormai spoglio, sagrato!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Per non dimenticare

3 maggio 2016

## **(Se questo è un uomo...?)**

Vivevano in un campo di concentramento  
tempo fa ad Auschwitz.  
Vestivano un pigiama a righe,  
vivevano di briciole di pane duro, ammuffito,  
erano contenti se mangiavano qualche buccia di patate!  
Erano solo un numero tatuato sul braccio,  
portavano una stella gialla nel petto,  
facevano un'ultima doccia per farla finita,  
tempo fa ad Auschwitz;  
pareva fossero tutti uguali,  
pareva appartenessero a una razza inferiore,  
pareva che qualcuno gli "fosse" superiore,  
pareva piangessero, per finta, in modo litanico, tutti quei mali,  
pareva che, anche, le loro anime venissero incenerite!  
Insieme ai loro resti gettati, calpestati, umiliati, derisi...  
anche da morti non venivano rispettati, venivano di nuovo uccisi!  
Disumana umanità,  
lucida follia,  
eccidio infinito,  
che milioni di anime dalla Terra  
ha spazzato via!  
Crudeltà estrema, insensata  
culminata nel suicidio.

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Venticello notturno di giugno

**3 maggio 2016**

Spira, infiltrandosi tra le tegole di terracotta,  
stride tra le fessure delle imposte,  
volteggia annodandosi ai fili dei panni freschi di lavanda,  
e gioca a far la giostra con le capovolte, vecchie mollette di legno...

Il vento notturno di Giugno

si ode tra i capelli!

Riecheggia caldo,

accogliente,

Scirocco,

che ti avvolge completamente,

ti capovolge,

ti ridesta da un torpore profondo.

Quel vento notturno di Giugno,

così caldo e così invitante,

quale turbine lieve arriva

e, immobile, volteggiando continua

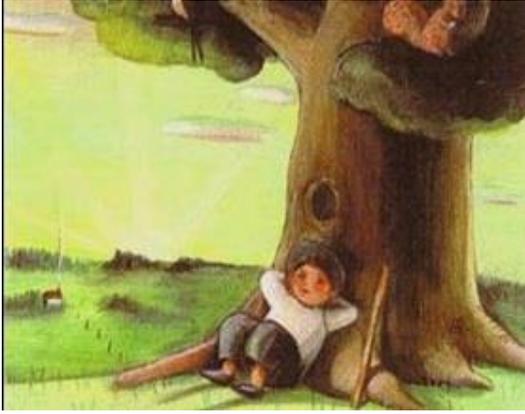
a spifferare tra le feritoie di una stamberga, ormai

abbandonata da anni tra le mille sterpaglie

di una contrada, recintata

dai caratteristici muretti di pietra bianca intagliata!

**Simona Nicita III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Puer aeternus

2 maggio 2016

Ma che ne sapete voi del profumo delle stelle?

Dei mari che dipingono paesaggi mozzafiato?

Dei venti che scuotono il grano maturo con quel tremolio lieve della prima canicola,  
mentre il giovane ancora acerbo deve formarsi nel fisico e nel pensiero!

La sabbia fra le dita... un'antica clessidra che sembra non volersi esaurire mai,  
non smette di contare, ossessivamente, lenta la granella ingiallita dei secoli.

Il tempo fermo... inerte, immobile, inesorabile:

tutto porta via con sé!

I giorni, quelli no, si muovono... e come!

Carichi di fatica, di travaglio, di ansia per il domani!

Gli ultimi brandelli di Inverno, con le sue nature morte, i camini anneriti dal fumo,  
gli scheletri di alberi, l'aroma invitante delle caldarroste...

lasciano spazio al tepore primaverile,

che apre a una sempre rinnovata distesa di velluto verde,

impregnata di profumi che non possono essere ridetti a parole o disegnati,

ma solo avvertiti sulla pelle, sognati!

Finestre, porte, balconi infiorati, spalancati alla natura agghindata a festa...

Bentornata dolce estasi della primavera!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Come un'amazzone

**27 aprile 2016**

Oh fato ingannevole,  
codardo e menzognero,  
che quale spada di Damocle  
stai sospeso sul filo della mia vita!

Oh fato effimero,  
inerte e sordo,  
che come zefiro, cancelli tutti i miei sogni,  
li esalti e poi li spegni,  
quale fatua, effimera scintilla!

Oh fato crudele,  
avverso e criptico:  
quali onde che si infrangono sugli scogli,  
dopo essere scivolate lievi e ingannevoli sulla battaglia,  
così ti scagli viscido e inesorabile per ghermire i miei progetti!

Oh fato,  
esisti o non esisti?  
Da ora in poi, sarò io stessa a creare il mio destino,  
anzi, il "tuo destino!".  
Con la forza di un'amazzone  
e la volontà tenace di una che non si arrende mai,  
realizzerò il mio futuro, lo strapperò dalle tue stesse mani,  
te lo ruberò, oh destino!

**Rachele Cassibba III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



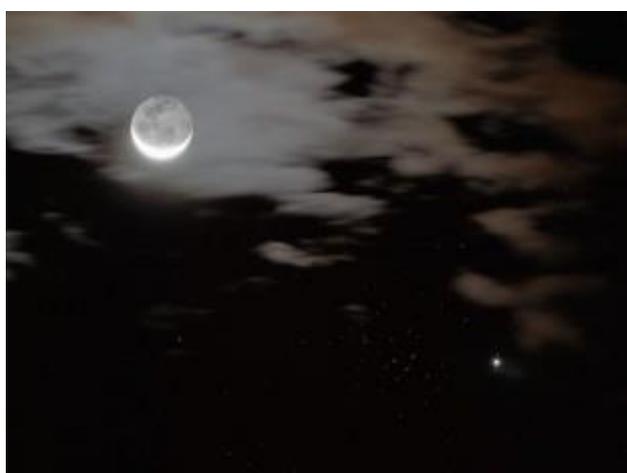
# Fuoco spento

**18 aprile 2016**

Nella tua adolescenza  
amavi tentare ogni cosa  
e trasgredire i limiti  
della normalità.  
Come una folata di vento,  
mi travolgevi  
nelle tue fantasie,  
catapultandomi  
nei meandri della tua giovane mente.  
Ma adesso quell'ardente fuoco,  
che ti bruciava dentro,  
si è assopito, si è spento.  
I tuoi occhi vivaci d'un tempo  
non brillano più per me  
e le tue mani calde  
non sfiorano la mia pelle  
come prima.  
Ma nei miei occhi

puoi scorgere ancora  
un barlume di speranza  
che ti grida silenzioso:  
“SORRIDI, SORRIDI...  
*Spes ultima dea...!*”

**Alessia Vicino III A Liceo Classico “G. Carducci” - Comiso (RG)**



## Fiat lux

**13 aprile 2016**

Buio, buio, buio e, ancora, impenetrabile buio.  
Stando a lungo avvolti dal buio,  
esso diventa la condizione abituale,  
il compagno inseparabile di sempre  
e la solitudine fa sentire i suoi morsi tenaci, penetranti.  
Le tenebre cercheranno sempre di spegnere la luce,  
ma il nostro animo lotterà con vigore contro di esse,  
per “accenderle” di immenso.  
Nell’oscurità le parole opprimono, pesano troppo  
e si ha molta paura di precipitare nel vuoto assoluto.  
Non temo il buio di fuori:  
è il buio dentro le case che mi fa orrore,  
sono le tenebre dell’anima che mi sgomentano!  
Allora bisogna sempre cercare qualcuno con cui stare,  
qualcuno con cui ammazzare il tempo,  
ma anche ciò è un’amara, un’inutile illusione.  
La maggior parte di noi sono prigionieri di qualcosa,

di qualcuno,  
viviamo nel buio fitto,  
fino a quando un "Qualcosa" ci attrae su  
e ci libera per essere felici e ricolmi di gioia!  
Quel buio, però, non se ne vuole proprio andare,  
non vuole lasciarci, striscia, serpeggia nelle nostre esistenze...  
Buio, buio, buio e ancora buio!  
Fiat lux!

**Matteo Tomasi I A Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## Vita da numero due

**13 aprile 2016**

Nubi alte all'orizzonte...  
Vento gelido fuori e dentro la mia anima,  
la brezza mi lambisce e mi scompiglia i capelli;  
ottenebra il mio occhio attento, rigato dalle lacrime;  
e inebria la mia guancia dura esposta ai venti gelidi del Nord;  
i pugni serrati, il passo da uomo in marcia;  
controvento, contrordine, contro tutto e tutti.  
Una scalata per la felicità, di certo ripida,  
non rapida, che ti sfibra, ti leviga ogni lembo di pelle!  
Il cuore, da sempre schiavo dell'orgoglio...  
La mente, eterna vittima inerte delle malelingue,  
degli stereotipi, dei pregiudizi...  
Vita da vivi per caso!  
Sorrisi da forti, sinceri, irredimibili...  
Tenacia di pochi eletti, da predestinati, da folli!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Sapore vivo

1 aprile 2016

Sono l'amante di un secondo,  
lo scrutatore di un attimo che fugge.  
Guardo da lontano  
la vita che mi scorre davanti  
pennellando ogni piccolo particolare.  
Ho disegnato i suoi occhi,  
che fissavano i miei,  
infondendomi una dolce melodia,  
e le sue labbra  
che chiedevano fiducia.  
E ora potrei anche morire  
assaporando il gusto di un momento  
vissuto da eroe,  
dopo aver salvato l'amore  
di tutta la vita!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Lutto e idillio

**1 aprile 2016**

Sogni anomali,

nostalgia,

solitudine

hanno l'acre

e viscido odore

della nebbia;

così come la carne che si squarcia

e si decompone.

E la linfa verde

si copre dolcemente, inesorabilmente d'addio.

D'un camposanto

le assenti grida

e le demoniache voglie;

d'apparir non ci si cura

ma alla pazzia s'addanna!

Oh misero

passo nascosto

dentro il mistero

di caviglie sottili,

levigate al ricordo

d'un ermo giorno.

Lutto e idillio,

nella clausura d'un solo sbadiglio,

di una voce rientrata,

a malapena sussurrata!

Astruso il dispetto

nell'ossessivo volteggiare

dei miei sogni scomposti!

**Lucia Barbagallo II B Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## M'assopisco...

**1 aprile 2016**

Il tramonto

sospiro amaro

di mestizia ignota;

nozze dei solstizi,

persiana socchiusa

sul latte materno

dell'Ade,

ove il coraggio

s'appresta a gemere

nell'ombra di inutili pianti!  
È tempesta:  
stridii di denti  
tra i binari rosso sangue;  
e stormi avari  
dall'arcano dirigersi;  
corvi di bugie  
e sprazzi di speme  
raccolta dai fedeli.  
E la gondola  
di Caronte,  
immortale figura,  
nera, oscura, dai fatali presagi!  
Gli occhi sigillati  
in un patto segreto.  
Per la sola punta di riguardo,  
di dignità:  
fedeltà a lui non nego.  
M'assopisco,  
inconsapevole,  
nella parvenza del certo;  
e il mio esser desto,  
al contempo,  
riposa  
nell'alveo in cui  
il rispetto per sempre mi condanna!

**Lucia Barbagallo II B Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Come Proserpina

**1 aprile 2016**

Un sorso d'acqua,  
come finire una poesia  
nelle viscere inospitali  
di un carrubo schiantato:  
fuori luogo,  
fuori tempo!  
Sola con quello che ho dentro  
e sono dentro!  
Cospargo di ciliege le mie serpi,  
ostili riguardi ai passati pendoli tremolanti.  
Come Proserpina libera io,  
dea agreste,  
consacro ad Ade le mie promesse,  
mio carnefice,  
mia guida!  
Anche le bighe possenti  
tacciono alla mia vista!  
Troppe fragilità affiorano  
nei gesti,  
ma le parole,

alleate ingannevoli,  
a piedi scalzi sazieranno  
di fiori leggeri solo me!

**Lucia Barbagallo II B Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Ortensia gentile

**1 aprile 2016**

In un lucernario,  
arance mature,  
su vimini asciutti abbracciati,  
sussurrano madrigali d'onore,  
rime d'amore  
al copioso biondo raccolto  
d'arte antica,  
ora sotto l'occhio,  
sotto l'acuto rintocco  
della campana veloce.  
La sedia antica, intrecciata;  
un colibrì celeste,  
ciglio di brezze d'ombra,

ortensia gentile,  
rinvenuta nel pallore d'uno sguardo,  
nella porpora tortuosa  
di un grumo assorto,  
del tutto assorbito  
nei malintesi dei tempi.  
Chi vuoi prender in giro?  
Se solo tu puoi permetterti,  
quale dea,  
le sopracciglia folte  
della foresta incantata?

**Lucia Barbagallo II B Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## Pellegrino della vita

**18 marzo 2016**

Quei brividi caldi che mi solcano la schiena;  
quel sangue che mi ostruisce le arterie;  
quelle ossa fragili per reggere un corpo come il mio!  
Quelle mani troppo piccole, per fare una carezza,  
per salvare, per benedire.  
Quei piedi troppo fermi e stanchi per tracciare il cammino,  
per guidare...  
Quegli occhi troppo chiusi alla vita,  
alla verità...  
Bacio la terra, resto in estasi d'amore d'innanzi al mio paese,  
gioisco nel vivere, confido nella bontà dell'essere!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Le cose che restano

**10 marzo 2016**

Le cose che restano  
Quali sono..?  
Saranno forse i fiori,  
le scene,  
i colori?  
Gli sguardi appena accennati,  
le parole solo all'orecchio sussurrate,  
i maestri di vita disarmati?  
Saranno le guerre,  
le greggi di ardesia;  
le zolle di terra  
coi frutti proprio costì nati:  
aranceti disseminati  
in conche d'oro,  
ove solo i miti bovi trovano Pace?  
Solo Iddio sa dove posiamo  
i nostri scatti distratti,  
i sorrisi malfatti,  
i linciaggi interrotti  
e le sonde infrarosse...  
Ma di cosa ti spaventi  
oh piccolo figlio?  
Non saranno le lame taglienti del dubbio  
o le perfide sillabe soffocate dello sconforto  
a confondere il tuo scaltrito ordito  
di architettura di passi sicuri!  
E le orme che lasci...  
saranno anche le mie...  
di certo, più avanti, molto più in là...

**Lucia Barbagallo II B Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## Come la lava dell'Etna...

**26 febbraio 2016**

Gli ulivi e i fichi d'india,  
che "scoppiano di vita"  
nella nostra bella Sikania  
hanno frutti che ricordano i tratti  
della nostra gente calda,  
volitiva, magmatica, infuocata  
come la lava dell'Etna!  
Gli ulivi offrono  
un frutto grezzo, acre  
che rilascia sul palato  
un sapore crudo e pungente  
e, al contempo, soave e vellutato.  
I fichi d'india, "opuntia sicula",  
il cui fiore si tramuta  
in un frutto dai colori variopinti  
ha la dolcezza del miele nel suo interno,  
ma ricolmo di spine all'esterno.  
Noi tutti siamo come loro:  
c'è chi nel cuore è amabile e buono,  
ma "spinoso" si mostra agli altri  
e, al contrario, chi dentro è disgustoso,  
ma all'apparenza "si vende" meraviglioso!

**Simona Nicita IIIA Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Babel

**26 febbraio 2016**

Amori confusi  
che si insinuano nella mente  
e anebbiano le idee.  
La società che,  
come carne marcia,  
cade a pezzi.  
Stereotipi, idoli, illusioni!  
Condottieri senza coraggio  
che non hanno mai saputo  
tenere in mano una bandiera.  
Bambini che “aspettano”  
di venire al mondo  
da una provetta!?!  
La droga, il denaro...  
Questo è il nostro mondo,  
il mondo  
che ci ha lasciato questa vita!  
Eppure, lo abbiamo ridotto così!  
In verità,  
non lo abbiamo mai apprezzato,  
non lo abbiamo mai amato!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# Fremito di vita

**25 febbraio 2016**

Lo sento ...

Sento già il palpito della vita,  
il tremito e l'agitazione,  
sento già il loro amore fervere,  
del loro viso immagino le sembianze.

Lo sento ...

Sento già la robusta protezione di papà,  
la sua forza e il suo coraggio;  
sento già la voce amorevole di mamma,  
le sue carezze che mi lambiscono, che mi avvolgono.

Lo sento ...

È il momento,  
il momento di nascere,  
vengo alla luce per realizzare il disegno eterno del cielo,  
per conoscere gli angeli terreni che mi custodiranno,  
si prederanno cura di me, mi insegneranno a "vivere".

Lo sento ...

Il cuore della mamma agitato,  
il suo sforzo, la sua fatica!  
Ed ecco, un pianto liberatorio mi fa venire alla luce.  
Le percepisco le dolci parole di mamma,  
le forti braccia di papà,  
la loro commozione, il loro pathos frenetico,  
la loro voce che mi sussurra piano, per non svegliarmi:  
<< Tesoro, sei il dono più bello del mondo,  
il nostro desiderio celato da sempre nei nostri cuori >> .

**Rachele Cassibba III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Sorrisi controluce

**25 febbraio 2016**

( Eros o Tanatos)

M'avessero disegnato, ora potrei librarmi in cielo come un aquilone colorato;

m'avessero inventato, sarei stato il desiderio di molti e il possesso di nessuno;

m'avessero abbracciato, ora sarei il sole che dà tepore al mondo intero;

m'avessero sorriso, avrei azzerato la distanza tra la terra e le più sperdute stelle lontane;

m'avessero pensato, sarei stato la speranza che costruisce o distrugge tutto, Eros o Tanatos;

m'avessero dolcemente tessuto, mi sarei spogliato della dura corteccia che mi costringe;

m'avessero ucciso, ora non sarei un tutt'uno con la mia coerenza di uomo...col mio essere...ora non sarei me stesso!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Notti di lampo

**22 febbraio 2016**

Nella radura si nasconde il bellico campo:

notti e ancora notti, notti di lampo!

Il terrore, un amaro sapore:

scompaiono anche le briciole dell'amore!

Girovagano come ombre e si rincorrono

giovani, anziani e persino bambini!

Svanirà tutta la dignità e l'onore

guadagnati con secoli di sudore!

E voi che sparate, credendo di fare giustizia,

non vi accorgete che state eliminando i vostri stessi fratelli!

Basta, basta massacrare esseri innocenti,

trattare tutti come bestie da macello!

Fuoco! Boati! Rintroni!

Mi metto le mani alle orecchie:

non voglio ascoltar più questi laceranti rumori,

che mi spaccano il cuore!

Ora sembra sia tornata la pace,

ma è un'ombra, un'illusione per chi ne è incapace!

Bramo che finisca tutto questo,

per trascorrere i miei giorni in qualche angolo solitario, salubre e modesto!

**Matteo Tomasi I A Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Gocce di luna

**19 febbraio 2016**

“Acqua nera  
in una notte  
al chiaror pallido della luna,  
sprofonda nelle fitte tenebre  
nella calma surreale,  
sferica, immune da onde sonore.  
Il corpo inghiottito  
dalle oscure tenebre  
appare, scompare  
nel mare immenso, che fa paura.  
La sabbia sui piedi  
e tra le mani afferro gocce di luna,  
che si illuminano d’incanto  
di un bianco puro, terso  
per poi precipitare di nuovo  
nell’oscurità più opaca, più buia!”

**[ II premio Concorso Poesia VIII Edizione “Don Giovanni Colletto” 2016 – Corleone (PA)]**

**Simona Nicita III A Liceo Classico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# Tempi infiniti

**7 gennaio 2016**

Io che attendo tempi infiniti,  
pazienti, snervanti  
ad intercettare la rivelazione  
di un tuo solo segno,  
che giammai mi giunge:  
farei di tutto per “respirare”  
lo stesso tuo respiro,  
per catturare il tuo odore  
sulla mia pelle;  
e voi che siete saggi nell’arte dell’amare  
e riuscite ad attendere tempi dilatati,  
infiniti  
ditemi se è proprio vero  
che più aspetti che ella ti corrisponda,  
più cresce in te il desiderio di lei,  
come l’impeto e il vortice  
travolgente di un’onda!

**Vittorio Branciforte I B Liceo Scientifico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# Fino a quando il mio cuore batterà

**7 gennaio 2016**

E io che penso che devo  
allontanarmi solo un po' da te:  
non vederti sorridere, parlare, scherzare,  
non puoi impedirmi di pensarti fino a quando il mio cuore batterà.  
Vederti mi rallegra, mi rianima i sensi:  
mi basta solo guardarti da lontano  
per capire quanto sei speciale,  
quanto sei indispensabile per me;  
e io che cerco di non guardarti da lontano,  
mi è cosa impossibile non amarti,  
cercare di evitare l'amore,  
ma di affrontarlo con le poche speranze che mi restano.  
Ama finché puoi!

**Vittorio Branciforte IB Liceo Scientifico "G. Carducci"- Comiso (Rg)**



# Bellezza ineffabile

**7 gennaio 2016**

“Bellezza incomparabile  
quella di un fiore,  
quando esplode di colore.  
Bellezza senza pari  
quella di un albero secolare  
quando proietta l’ombra  
in quelle sere di estate rare!  
Bellezza creativa  
quella dell’ape  
quando sugge il nettare per il suo alveare.  
Bellezza evanescente  
quella fresca di un prato pregno di umore di rugiada.  
Bellezza invisibile  
il tepore del sole  
quando riscalda la pelle ed emana calore.  
Bellezza ineffabile  
quella del nostro Dio,  
che tutto ha creato  
e con attenzione somma ha curato.”

**Simona Nicita III A Liceo Classico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# E quando amor mi prende

7 gennaio 2016

E quando Amor mi prende,  
scivola, lieve, nelle mie viscere  
affondando i suoi strali  
nel mio povero cuore  
cupo, dilaniato,  
ferendolo di brillanti  
e affilati colori.

Amor mi inebria di vita,  
facendomi risalire  
dalle latebre, dal buio  
in cui ero finita.

Mi prende per mano  
e volar mi fa  
tra le candide nuvole,  
soffici: è zucchero filato!

E i roventi dardi solari,  
trascolorano in una manciata  
di nuove spighe dorate.

Libertà mi invade, mi penetra:  
è quel che sento,  
perduta all'infinito  
in questo estatico sentimento!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**

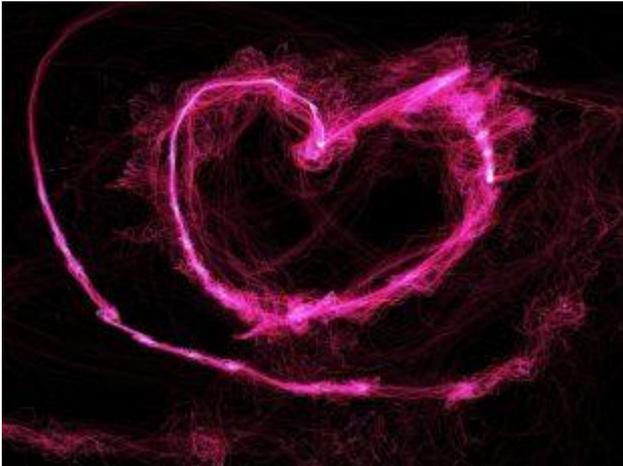


# Come polvere

**7 gennaio 2016**

Meraviglia è quel che provo  
ascoltando il soffio del vento  
tra le folte chiome  
che sanno d'autunno.  
O zefiro leggero di vento,  
come una foglia  
portami via con te,  
fammi volare  
lontano da qui:  
desidero conoscere,  
assaporare l'intensità del creato,  
specchio dell'armonia di Dio.  
Come polvere, spargimi in terra:  
falla feconda di frutti!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Carmen Amoris

**20 maggio 2016**

Sentivo il mio cuore

battere affannosamente

al solo pensiero

di una vita immensa!

Cielo e terra

si fondevano intorno a me,

lasciandomi inerme

dinanzi a cotanta meraviglia!

Una luce profonda

mi richiama a sé

con un canto angelico,

come quando una madre

chiama il proprio figlio.

E quasi fosse un istinto viscerale,

mentre chiudevo gli occhi,

mi lasciavo trasportare

da tanto amore!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Campo del vasaio

**22 febbraio 2016**

Varcate i confini del tempo e di quel campo  
e iniziate a viaggiare...,  
proprio lì,  
nei meandri della vostra coscienza.  
Cercate di auscultare le urla ormai silenti,  
i lamenti di chi non ha avuto la chance di vivere,  
di chi non ha potuto avere voce!  
E le parole piene di tanta fatua speranza,  
quale fontana di acqua che sgorga incessante.  
In quel posto, dove ormai tutto tace,  
a miriadi di esseri umani è stata cancellata la vita  
e con essa i sogni,  
le emozioni,  
gli amori!  
Ciò che brucia dentro  
è segno di un passato da non scordare:  
da ricordare è, soprattutto,  
che è proprio la coscienza di uomini come voi  
il luogo in cui questo campo di sangue ha preso forma,  
ha preso un nome che non ha prezzo:  
il “Campo del vasaio,  
campo di sangue!”.

**Beatrice La Terra III B Liceo Scientifico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# Con i miei occhi color della notte

**22 febbraio 2016**

Con i miei occhi color della notte:  
ti contemplo piangendo,  
tutte quelle volte  
che urli il tuo passato,  
ossessivamente, quasi cancellando  
tutto quanto è stato!  
Nelle penombre dei ricordi,  
che attraversano la mia mente,  
mi si accappona la pelle,  
allorché uomini neri in divisa  
mi spianano in faccia armi tra ghigna e risa!  
Anche tu eri tra loro!  
Spingevate a forza, quali animali al macello,  
tutte quelle lacere famiglie ebreo  
verso una inesorabile sorte,  
per voi contaminate e impure,  
votate solo alla morte.  
E solo ora che tutto è finito,  
ti accorgi d'un tratto di aver eseguito solo un macabro rito,  
di aver completamente sbagliato...  
E vorresti scomparire,  
vorresti, anche tu, con loro morire;  
pur di non ricordare, preferiresti impazzire  
per non vedermi soffrire e lentamente, con te, perfino morire!  
Ma io ti accolgo con i tuoi inconfessabili rimorsi, ti perdono:  
nulla in questa povera terra è più forte dell'amore!  
"Amor vincit omnia...!" .

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Il crepitio lieve delle foglie

**13 gennaio 2016**

Le sento, mi scorrono nelle vene,  
creano una dolce melodia tra le mie membra.  
Riecheggiano candidi profumi di una natura ormai andata:  
Il monte che fungeva da riparo per molti animali...  
ora non è altro che una triste pianura scarna,  
come un bue ” o tiempu ri carestia”,  
come comunemente diciamo nella nostra terra natia sicula.  
I fiori d’arancio che disegnavano questa radura  
restano vittime di un vento carnefice:  
lo stesso che con pungente disprezzo,  
strappa anche l’ultimo brandello  
dei cori prematuri dei piccini,  
avviati verso un inesorabile inverno,  
che, con cupidigia, si nutre della loro giovinezza,  
tramutandola in un gelido fantasma di vita!  
Però, la speranza di un vicino risveglio  
è ormai cosa lontana.  
Tutto dà spazio al fruscio delle foglie,  
che con i loro colori autunnali  
rimpiazzano i cangianti umori primaverili!  
Tutto in me provoca un immenso ardore per la natura  
e per le mille esistenze che essa custodisce!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



## Le “figlie del silenzio”

7 gennaio 2016

“Danzano nel mio cuore,  
danzano ovunque accanto a me;  
giocano, ridono, scherzano e ancora...danzano,  
danzano quelle voci che nella fabbrica del silenzio:  
hanno molto da dirsi, da raccontarsi...  
Danzano e ancora, saltano da un capo all’altro delle parole, delle frasi, dei discorsi!  
Danzano, dovresti proprio venir vicino per osservarle  
Sai, sono lì, quali piccole e lievi gocce di rugiada che  
al mattino coprono tutto d’una immensa, vellutata coltre di oblio.  
Io le sento, eppure sono sordo;  
le vedo, ma non ho occhi per contemplarle;  
le percepisco , ma la mia freddezza m’impedisce di sfiorarle;  
emettono un’armonia soave che ...  
solo l’orecchio, senza udito può’ leggere.  
Un suono , ma che dico, una melodia, una sinfonia, una musica silenziosa!  
Una nuvola di zucchero filato m’avvolge,  
mi stritola e mi avvolge tra le braccia di Morfeo  
Mi parla attraverso il liuto,  
mi suggerisce, mi consiglia con il pianoforte:  
danzano le mie belle,  
le mie belle figlie:  
m’addolora saperle lontano, abbandonate ad un destino irriverente.  
Se mai le rincontrerò , non le scorgerò subito:  
non saranno più così piccine, come quando le presi per la prima volta:  
saranno cresciute , ma resteranno per sempre le mie figlie...  
Le figlie del silenzio!”

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# Le ali del destino

**2 maggio 2016**

Ognuno di noi nasce con un talento, bisogna solo tirarlo fuori  
in senso maieutico, farlo partorire.

Tu hai una virtù, nascosta nei meandri della tua anima!

Sperimenta la vita in tutti i suoi risvolti, in tutte le sue sfumature.

Devi coltivare delle aspettative più rosee, sfolgoranti di luce mattutina,  
come i bagliori dell'aurora, le prime luci dell'alba.

Afferra il destino tra le mani,

e fai brillare un arcobaleno dalle paludi e dai lutti della vita!

Sei tu che scrivi le rime sulle ali del destino,

corri, vola sugli orizzonti di questa povera terra!

Non essere miope, aguzza la tua vista di aquila

e guarda oltre le rocce, i dirupi, gli abissi dell'esistenza.

I dispiaceri, quali tempeste, tentano di buttarti giù,

ma alza lo sguardo e fissati nei cieli sconfinati, negli spazi infiniti!

**Valerio Mangano I A Liceo Scientifico "G. Carducci"- Comiso (Rg)**

## “Corti di carta”

Tale silloge di “Corti di Carta”, in stili e generi letterari differenti, alcuni quasi vicini alla prosa poetica, vuole suscitare e diffondere l'entusiasmo per la scrittura creativa in tutti gli adolescenti distolti, spesso a loro insaputa, da tanti stimoli visivi, informatici e telematici, adolescenti che potrebbero essere, invece, interessati a tale “letteratura” sgorgata dall'animo dei loro coetanei, attenti a leggere i segni della cultura e dell'esistenza, per “ridirla” in modo profondo e appassionato per la gioia proprio di raccontarla.

Come, in modo acuto, afferma il filosofo contemporaneo Giuseppe Savagnone, stiamo passando dalla “civiltà della scrittura”, che ci abituava a riflettere a pensare, a coltivare uno spirito critico ed elaborativo, alla “civiltà dell'oralità e della tribalità” in un villaggio selvaggiamente globalizzato, dove, come già sosteneva Marshall MacLuan negli anni '70/'80, ognuno sa tutto di tutti in tempi reali e dove si danno in pasto al grande pubblico, in modo istintivo e brutale, notizie private ed esistenze, così “divorate” senza pietà. La società tribale non ama la fatica dello scrivere, ma vuole seguire, in maniera istintiva e senza sforzo, le mode gregarie, che attirano “branchi” di giovani che vagano in circoli viziosi dietro *testimonial*, forieri di una pseudo felicità. Stiamo vivendo la “cultura del pensiero debole”, della quale Giovanni Vattimo ci ammonisce da decenni, la “cultura del non pensare”, sulla cui negatività ci avvertiva, in modo profetico la filosofa tedesca H. Arendt nelle sue opere sociali, la “società liquida”, metafora indovinata del sociologo contemporaneo Z. Bauman per descrivere in modo plastico la nostra congiuntura storica senza valori di riferimento.

Però, questi "corti di carta", d'altra parte, creati da adolescenti, ci danno la speranza, che ci sono delle frange di giovani che si pongono i problemi, cercano di guardare ed interpretare l'esistenza con occhi lucidi e penetranti e hanno la gioia di raccontarla agli altri. Sostiene Roberto Saviano in *Gomorra*, che la forza della parola comunicata e accolta da tanti lettori, riesce a spezzare, perfino, le spire soffocanti delle culture di morte e di sopraffazione.

### Indice:

- Madame Butterfly (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- La collina dei candidi pensieri (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Una finestra sul giorno (**Orazio Pucci III B - Liceo Scientifico**)
- Quello che mi detta il cuore (**Giovanni Barone I D - Liceo Artistico**)
- La strada: metafora di vita (**Valerio Mangano I A - Liceo Scientifico**)
- Motivazione (**Valerio Mangano I A - Liceo Scientifico**)
- La rosa rossa (**Alessia Vicino III A - Liceo Classico**)
- Quelle mele galeotte... (**Noelia Ragusa IV A - Liceo Classico**)
- Emozioni (**Simona Maria Pappa I D - Liceo Artistico**)
- Una Finestra sul mare (**Loris Insinna V A 1c - Liceo Artistico**)
-



# Madame Butterfly

9 maggio 2016

La pioggia: una delicata cascata di lapilli incandescenti che, disordinatamente mi picchiettano le membra. La mia mente è estranea al dio Morfeo che, con i suoi virtuosi e ancestrali sogni, infonde ardenti desideri nei nostri animi più vuoti. Il vento e le “tempeste di sabbia rossa” sconvolgono l’ordine, di per sé già caotico, del mio manto e dell’erba alta nella quale io mi trovo immerso. Il cielo: un turbine di colori inclini al grigio e al blu topazio del tardo crepuscolo. Poi all’improvviso...un brusco rumore scombussola il mio ego vigile e indaffarato in inutili sollazzi; mi sento come Dante nell’erta collina... Lentamente il brusco rumore si va materializzando in una sembianza di giovane dall’animo puro che, con nonchalance, mi portò in un abbeveratoio: sede del mio momentaneo nettare. Bastarono due semplici carezze per assopirmi, ipnotizzarmi, gettarmi tra le braccia di Morfeo ! Le dita di un umano avevano per la prima volta sfiorato il mio gracile corpo senza maltrattarlo, catturarlo o farne scempio. L’angelo con occhi cerulei e sinceri, con le dita delicate e pure mi pose dolcemente sulle sue spalle e mi portò via con sé, rubandomi ...definitivamente dalle grinfie di un inesorabile destino che avrebbe segnato o, forse, cancellato la mia vita per sempre. Non mi tagliarono le ali, bensì me le riattaccarono, senza farmi male, per farmi spiccare nuovamente il volo verso cieli ebbri di odore e sereni.

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# La collina dei candidi pensieri

4 maggio 2016

Riportami alla vita, oh notte dai pensieri troppo bui, viscidati ed insidiosi.

Riportami alla vita, durante la feriale routine, che involontariamente, meccanicamente, ossessivamente ripeti ogni dì!

Riportami alla vita...Svegliami, aprimi gli occhi alla luce, al candore, al chiarore dell'aurora!

Non abbandonarmi in questo abisso fluttuante, senza contorni, senza fondo, non farlo ...potrei cadere senza il tuo appiglio...porgimi la mano, afferrami, trattienimi!

La mia timida esistenza affoga, quale foglia tumida che rapidamente, inesorabilmente si inabissa, se costretta a far da zattera ad una grossa pietra vischiosa, levigata dall'acqua putrida, dalla melma.

Riportami alla vita, passeggiando accanto al ciliegio...sul far del crepuscolo:

il tramonto oramai è giunto al suo tempo: sa che quel posto, dove si nasconde pateticamente ancora, non è più il suo, deve lasciare il posto ad altro!

Però non muore, riecheggia nei nostri più silenziosi e celati pensieri ...altalenandosi con la speranza di poterlo rivedere sempre una volta ancora e, poi, ancora!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Una finestra sul giorno

15 aprile 2016

Buongiorno a chi apre i propri occhi alla purezza cristallina della giornata...

Una sorgente d'acqua può subire delle metamorfosi: trasformarsi facilmente in piccole e opache pozzanghere putride... ributtanti perfino per dissetare le bestie più immonde.

Buon pranzo a chi non si ferma alle apparenze, ma fa di sé uno strumento di felicità condivisa con gli altri, un vero convivio!

Buon pomeriggio a chi, come "Orazio", sa cogliere l'attimo fuggente ...plasmando il proprio essere secondo le venature del cielo terso e cristallino, dipinto di nubi rossastre prossime all'orizzonte a rovesciare fili d'acqua sulle foglie ancora tiepide delle briciole di sole.

Buonasera a chi non fa della fatica quotidiana, una monotona noia, una *routine*...i tramonti più belli spuntano proprio quando nessuno li scorge o pensa di non vederli!

Buonanotte a chi, subito dopo aver onorato il Padre e la Madre, ...si concede il meritato riposo che lentamente riapre il corpo e lo spirito a rinnovate energie, rendendolo tale da apprezzare le più variegata sfumature di questa primavera non più acerba!

**Orazio Pucci III B Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



# Quello che mi detta il cuore

14 aprile 2016

Oggi non mi va di seguire le tracce, voglio scrivere quello che mi detta il cuore.

Spesso mi pongo delle domande: “Che cos’è l’amore? Da dove proviene? Qual è la sua scaturigine?”.

L’amore è immenso, non si può quantificare, può curare tutto, può controllare tutto, trascinando con sé il tempo, lo spazio e tutte le altre dimensioni possibili; l’amore non ha faccia, va al di là della stessa giustizia; penso che ciascuno di noi sia una piccola macchina di amore, come ha ben affermato il grande Einstein, che ha trascorso tutta quanta l’esistenza a cercare di comprendere quale fosse la forza che muove l’universo intero e, quasi alla fine della sua vita, al di là della geniale legge della relatività, si è reso conto che è proprio “l’amore”. Se contempliamo con occhi semplici e puri la realtà che ci circonda, constatiamo che tutto è frutto di amore, noi stessi siamo frutto dell’amore dei nostri genitori, gli animali, i vegetali, i fiori, le erbe, il creato!

Ma da dove proviene questo amore? Credo proprio che scaturisca da Dio, che è amore e misericordia per eccellenza e, che ha posto tutto nell’esistenza per puro amore; ne consegue che dobbiamo amare tutti indistintamente, non fare la guerra, che conduce

inesorabilmente alla distruzione di esistenze umane e alla disperazione totale; dobbiamo coltivare, invece, una mentalità costruttiva, che ci porta, ad esempio, a realizzare pozzi in quelle terre dove c'è penuria di acqua, anziché finanziare, ipocritamente, le industrie belliche.

Voglio dire a tutte quelle persone che non credono in Dio, che lo odiano, che lo bestemmano:

“Pentitevi e amatelo con tutte vostre le forze!”. Io ero ateo, in quanto alcune “persone adulte significative” avevano instillato in me l'idea, secondo la quale la scienza sarebbe l'unica verità, per fortuna ho capito che c'è qualcosa che viene prima della stessa scienza: l'AMORE!

Sono consapevole di essere uscito, forse, fuori binario, ma ho la certezza nel profondo della coscienza che il cuore deve essere sempre ascoltato: non ci può ingannare!

Voglio citare il Cantico dei Cantici, attribuito a Salomone, memorabile per la sua saggezza:

“Forte come la morte è l'amore,  
tenace come gli Inferi è la passione,  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma del Signore!

Le grandi acque non possono spegnere l'amore,  
né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio!”.

[Cfr. Cantico, 6c – 7]

**Giovanni Barone I D Liceo Artistico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



# La strada: metafora di vita

14 aprile 2016

La vita è come un groviglio di strade inestricabile,  
e tu ne hai di tutte le forme, di tutte le misure:  
alcune saranno disastrose, sconnesse, piene di buche,  
che ti catapulteranno sui cigli dell'inizio per sempre ricominciare;  
altre saranno pulite, illuminate,  
ma poi si riveleranno crepate, polverose, insidiose:  
sono quelle chiamate "scorciatoia"!.

Puoi trovare quella via, che ti ingoierà, come un vicolo cieco,  
dal quale non è mai tornato nessuno indietro:  
dovrai lottare e, anche tanto, per riuscire indenne da quel tunnel!

Solo alla fine, rinverrai la strada dritta, luminosa:  
quello sarà il tuo autentico *iter* di vita,  
percorrerai quella via per un bel po':

prenderai una decisione retta, la seguirai fino in fondo!  
Proprio quella decisione, apparirà come un ostacolo,  
come un monte alto, immenso, magnificamente spaventoso, invitante!  
Allora, la scelta è nelle tue mani: lo dovrai scalare col tuo sudore, col tuo sangue!  
O rimarrai con le mani in mano, indolente, frastornato, disilluso?  
Immagina che quel monte sia una tua dipendenza, una tua paura,  
e ancora non ne vedi la cima; lo so è difficile,  
ma fidati, ce la farai, da solo o in compagnia.  
Ma il primo passo lo dovrai fare tu e solo tu, sei insostituibile!  
Se hai un problema con l'alcool, con il fumo, il primo passo è  
riconoscerlo e per qualche tempo dovrai fuggire, anche, da te stesso!  
L'umore potrà peggiorare, perché giungeranno improvvisi, come un velo,  
la tristezza, l'astinenza, la morsa del dolore,  
ma continua, non arrenderti mai; sarà finita solo se riuscirai a vincere, perfino, te stesso!  
Non sarà tutto perduto quando perderai tutto, quando ricadrà,  
ma se ti abbandonerai all'inerzia, all'ignavia!  
L'importante è non mollare: trionferai tranquillo, fiero, agguerrito:  
devi solo volerlo, crederci fortemente!  
La cima rappresenta il successo e ci sono persone che questa scalata la affronteranno,  
soffrendo per una vita intera,  
saranno vittoriosi se accompagnati, consolati, sostenuti,  
anche se patiranno una vita intera!  
Sia per chi ce la fa in poche settimane, sia per chi ci metterà un'eternità,  
l'importante è non fermarsi mai!  
Sorgi, trionfa, dai il benvenuto al "nuovo te", all'uomo nuovo nascosto in te!  
Può essere una dipendenza, un dolore per amore, una laurea agognata e difficile o una  
gara:  
la gara della vita stessa,  
non gettare mai la spugna!  
Vai e "afferra", tenendolo stretto tra le mani il tuo futuro,  
non te lo fare scivolare tra le dita!



# Motivazione

6 aprile 2016

*(Non erit tempus...)*

Basta con le scuse! Le scuse non migliorano la tua condizione attuale!

Ogni giorno sento persone lagnarsi,

si lamentano perché la loro vita non gli piace,

è banale, è noiosa...

e continuano a lasciarsi vivere,

ma io vi chiedo cosa avete fatto per cambiare la vostra esistenza?

Ti chiedo cosa hai veramente fatto per trasformarla?

Quante volte hai provato? Quanto intensamente hai provato?

Molti sicuramente adesso tacciono, non sanno che cosa dire...

Quindi cosa aspetti a cambiarla?

Prova, riprova, fallisci... Insisti, fallisci di nuovo e riprova!

Cadi, alla fine vincerai, anche se perdi!

Non arrenderti, non arrenderti mai,

non ci vuole nessuno sforzo per essere un perdente assoluto,  
quindi sfrutta tutta l'energia che hai per diventare veramente uomo!  
Nessuno ti ferma, nessuno è contro di te o tutti sono contro di te: è una battaglia;  
te contro te stesso e non ci saranno due vincitori, ma uno solo,  
vincerà il perdente?! O vincerà la tua parte migliore?!

Sei pronto per assaporare la vittoria? Allora va mettiti in gioco...

Non avere paura, forse perderai gli amici perché loro non hanno la tua  
stessa visone di vita, cerca la grandezza solo dentro di te, nel tuo animo!

Domattina alzati, fa una lista dei comandamenti che devi osservare per migliorarti;  
prima di andare a letto dovrai, forse, cancellarli tutti,  
se non ce la fai...beh... non hai perso la tua battaglia,  
hai imparato la lezione!

Il campione si vede nella perseveranza, dalla costanza:  
nessuno è mai diventato grande stando sul divano,  
e tu di sicuro non sarai il primo, come per inerzia, come per magia!

Non sprecare il tuo tempo, il tempo è prezioso,  
il tempo è oro, *non erit tempus...*

Hai una vita sola, non sprecarla con le droghe, con l'alcool:  
quelle cose te la bruciano prima, te la inceneriscono!

Proponiti un obiettivo che ti renda più uomo e fa di tutto per raggiungerlo,  
ne varrà la pena fidati!

Cosa hai deciso, resti a poltrire davanti ad un cellulare sul divano o davanti ad una bottiglia  
di *Ballantines*?

Orsù, sorgi, diventa la "versione" più nobile di te stesso?

**[ Menzione speciale al Concorso contro l'alcolismo, all'interno di  
Giornalistinerba di [diregiovani.it](http://diregiovani.it) ]**

**Valerio Mangano I A Liceo Scientifico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## La rosa rossa

15 marzo 2016

Quella mattina le campane della chiesa suonano una triste melodia. Durante il funerale, Gioele piange la morte della madre, mentre il prete esalta le virtù eroiche e i costumi di quella santa donna. Tutti i cittadini di quel piccolo paese si sono riuniti per onorarla, per stringersi a lei per l'ultima volta.

Ad un certo punto della celebrazione, un uomo benvestito e di modesta bellezza, entra nella chiesa urlando a squarciagola quel nome: <<Elena!>>. E, piangendo, si accascia sopra la bara.

In un brusio generale, tutti si chiedono chi mai fosse. Neanche Gioele lo conosce, ma molto presto si sarebbe reso conto dell'identità di quell'uomo.

E' agosto ed è passato un mese dalla morte di Elena. Gioele, come ogni giorno, va a trovare la tomba della sua amata madre, ma quel giorno manca qualcosa... la rosa rossa. Ogni dì, dalla sua scomparsa, qualcuno pone sulla sua tomba una rosa rossa e il ragazzo non è mai riuscito a capire chi fosse a portarla. Perso nei suoi pensieri, si scuote solamente quando inizia a percepire un pianto, non molto lontano da lì, che va avvicinandosi. E lo rivede. E' quell'uomo, l'uomo sconosciuto che il mese precedente aveva sconvolto tutti in chiesa, e porta in mano qualcosa... è la rosa rossa, quella rosa rossa, che proprio, quel giorno non c'è. L'uomo, guardando il ragazzo, piange ancor più forte.

Gioele resta confuso, come interdetto. Non sa chi fosse la persona che ha davanti, ma, commosso da quelle lacrime, lo abbraccia.

<<Oh, Elena, Elena! Come ho potuto? Come ho potuto lasciarti da sola?>> esclama l'uomo, che sembra piuttosto scosso, come attraversato da un fremito.

Gioele non sa come comportarsi. Gli prende la rosa dalle mani e la poggia delicatamente sulla tomba.

<<Andiamo a fare una passeggiata, forse si riprenderà>> dice il giovane allo sconosciuto, facendosi animo con la voce. E si incamminano.

<<Oh, Gioele, sono così dispiaciuto! Perdonami, per tutto quello che ti ho fatto, perdonami!>>.

<<Signore, io non la conosco. Come sa il mio nome?>>.

<<Gioele, io sono Giuseppe, tuo padre!>>.

E poi, come in un lampo, tutto gli sovviene. Quel padre che non c'era mai stato, quel padre che non aveva mai conosciuto, quel padre che era stato infinitamente amato da sua madre, quel padre che aveva usato violenza ad Elena, ora è lì, proprio davanti ai suoi occhi.

Elena e Giuseppe erano ancora ragazzi quando si erano messi insieme. La loro era una tenera storia d'amore adolescenziale, fatta di baci e carezze e di tutto quel romanticismo consono alla loro età. Insieme avevano passato qualche anno, fino a quando qualcosa, all'improvviso, era cambiato.

Era il giorno del loro terzo anniversario di fidanzamento e Giuseppe aveva organizzato una serata a sorpresa per Elena. Dopo aver cenato a lume di candela, Giuseppe la bendò e la fece salire in macchina. La portò in un luogo con un belvedere mozzafiato, ma tranquillo e solitario, dal quale si poteva ammirare tutta la ridente cittadina. Si baciarono e si abbracciarono, ma lui voleva dell'altro. Quella sera lui, preso dal fomite della passione, voleva andare oltre i baci, oltre gli abbracci. Voleva fare quella cosa che non avevano mai fatto e aveva programmato proprio quello, come momento adatto. Ma non era lo stesso per Elena, che voleva ancora aspettare e magari arrivare casta al matrimonio, cosa che gli fece capire in tutti i modi. Questo fece accendere la rabbia in Giuseppe, che, non resistendo più, dopo averla beffeggiata per la sua ingenuità, la spogliò e le usò violenza.

Quel giorno Elena era tornata a casa piangendo e si era ripromessa di non voler mai più avere a che fare con Giuseppe, perché lei non lo riconosceva più come il suo uomo, almeno quello che all'inizio aveva conosciuto: lei non era un oggetto da poter usare a proprio piacimento, perfino, contro la sua stessa volontà. Era stata violentata dal ragazzo che aveva tanto ammirato e tanto amato. Ma quel ragazzo non esisteva più, Giuseppe adesso, nel suo immaginario, sembrava un'altra persona, un mostro!

Dopo un mese Elena fu costretta a chiamare Giuseppe.

<<Sono incinta>>.

<<Non mi interessa niente di te e neanche di quello che porti dentro. Di certo non è colpa mia!>>.

Questa fu l'ultima volta in cui Elena aveva sentito la sua voce.

Dopo quella conversazione, la vita di Elena è tutto un susseguirsi di grandi eventi. Contro la volontà dei suoi genitori, la ragazza decide di tenere il bambino che aveva in grembo, nonostante fosse il figlio di quella violenza. Così nacque Gioele, un bellissimo bambino dai capelli castani e dagli occhi verdi ereditati dal padre, da Giuseppe. Gioele viene cresciuto con tanto amore e la madre non gli fa mancare mai niente.

Un giorno, al telegiornale Elena apprende una notizia che riguarda uno stupro, che le fa ricordare quanto era stato difficile per lei superare quel dolore che le era stato inflitto. Così decide di creare un'associazione per aiutare tutte quelle povere ragazze, che si venivano a trovare nella sua stessa situazione e per questo viene conosciuta ed ammirata da tutta la cittadina.

Ma dopo un po' è colpita da una gravissima forma di leucemia, che in poco tempo la conduce alla morte.

<<Tu sei mio padre!>>. Fu tutto quello che Gioele riuscì a dire.

Allora Giuseppe racconta al figlio, tra le lacrime, che era stato tutto uno sbaglio, aveva sbagliato tutto e ora non poteva più tornare indietro. Lui amava tanto Elena, ma nel periodo della sua adolescenza aveva fatto uso di sostanze stupefacenti che lo avevano portato a quell'insano gesto. Elena era stata una grande donna, sempre attenta agli altri, senza mai arrendersi, neanche durante il tormentato periodo della malattia. Adesso era

pronto a fare del suo meglio per cercare di far sentire tutto il suo calore di padre a Gioele, per recuperare il lungo tempo perduto, guidarlo con saggezza e amore e, soprattutto, evitargli gli sbagli che lui stesso aveva fatto. E' veramente pentito. E Gioele lo perdona di cuore.

Chi è dunque la donna nella nostra società? La donna è una figlia, una madre, un'anima, che sa dare la propria vita per gli altri, nonostante tutte le calunnie, gli impropri che subisce in silenzio ogni giorno. E' una persona che ha libertà di decisione e di parola, proprio come gli uomini, uomini che per molti anni hanno creduto che la donna fosse inferiore a loro, anche intellettualmente, e che solo di recente hanno capito che le donne sanno essere superiori, in special modo, nel sopportare qualunque avversità, qualsiasi dolore, qualsiasi disavventura. La forza non consiste nell'aggreddire, nel fare violenza, nel farsi valere, bensì nello "stare" e resistere!

**Alessia Vicino III A Liceo Classico "G. Carducci"- Comiso (Rg)**



## Quelle mele galeotte...

**2 marzo 2016**

(Amor vincit omnia)

Aveva appena finito di scolarsi quei tre bicchieri di Whiskey in quel baraccio di periferia "Blue Moon", Jeff, venticinque anni, originario di Brooklyn. Stava lì, poggiato con i gomiti sul bancone del bar a stropicciarsi gli occhi e stringersi le tempie, a piangersi addosso e rimproverarsi di aver rovinato così stupidamente quello che per tutto il corso di quell'ultimo anno aveva cercato di costruire. Jeff aveva avuto una vita del tutto normale, non era nemmeno diplomato; aveva frequentato le scuole medie ed aveva superato gli esami a malapena, non era stato giocatore di football, né il secchione di turno, né rappresentante, né cocco di professori né niente di niente. Era stato un ragazzo con la testa sulle spalle, che lottava sempre per ottenere ciò che voleva, che si rimboccava le maniche per sé e per gli altri, ma non era proprio portato per lo studio. Intorno ai ventidue anni aveva iniziato a lavorare in uno squallido fast-food di periferia per potersi comprare quella macchina che tanto desiderava e buttare finalmente via quel catorcio di motorino che lo

aveva accompagnato sin dal primo giorno di patentino. Non viveva più con i suoi, anzi non era più tornato a Brooklyn da quando era scappato di casa, aveva mantenuto pochi ma buoni amici i quali andavano da lui ogni due week end sempre ben accetti, a patto però, che dormissero in hotel perché Jeff poteva a stento mantenersi un misero appartamento in periferia, atto solo ad accogliere una cucina, un bagno e una camera da letto: niente spazio per uno studio, niente spazio per una stanza dedicata a piccoli svaghi. Ma, il problema stava lì, il suo svago, il suo sollievo lo trovava in una bottiglia di Whiskey che si riprometteva di non comprare più ogni volta che aveva tra le mani la paga mensile, ma che, puntualmente, come un rito, andava ad acciuffare nello scaffale della bottega sotto casa sua. Certo ad Anthony, il cassiere, facevano comodo quei 25\$ settimanali, non contestava mai le spese di Jeff, che provava un fatuo senso di pentimento ogni qual volta poggiava quella stupida bottiglia sul bancone, rimorso che dimenticava subito quando arrivava a casa e bicchiere dopo bicchiere scolava il suo RED LABEL fino all'ultima goccia.

Fu in quella sconcia e disastrata bottega che conobbe Isabella: un pomeriggio di pioggia era andato lì per la sua consueta e stupida spesa, ma non sapeva che lì dentro avrebbe trovato la causa di tanta felicità ed orgoglio e che, però, da lì a poco, avrebbe buttato al vento. Isabella stava al reparto ortofrutticolo a selezionare e scrutare la frutta; era sua abitudine guardare e riguardare, controllare e ricontrollare ogni singolo prodotto prima di metterlo in busta, voleva essere sicura di prendere i pezzi giusti, stava lì quel giorno e Jeff, entrando dalla porta, buttò subito gli occhi su di lei. Bellissima, delicata, elegante, con quei suoi gesti armoniosi l'aveva catturato, lo teneva già in pugno, e l'avrebbe fatto per il resto della sua vita, se solo lui non fosse stato così incosciente -Quella mela sarà marcia entro due giorni – sussurrò lei volgendo leggermente il mento verso Jeff e guardandolo dalle bionde ciglia colorate di nero. – Non penso vorresti spendere quei cent per una mela che non mangerai. A meno che tu non voglia consumarla entro domattina. – Jeff non rispose, non sapeva cosa dirle, nella sua mente calò il vuoto; non trovò parola che potesse essere all'altezza della melodiosa voce di quella splendida creatura al suo fianco. – Già ... – Jeff posò la mela, sorrise, acciuffò la bottiglia di Whiskey ed uscì correndo dalla bottega. “Già? Già! Oh maledetto, maledetto Jeff! Non avevi nient'altro da dirle? Solo Già? Ma dai! Non vedrai più quella ragazza, ti pentirai di aver detto quella stupidaggine”. Per tutto il tragitto verso casa continuava a tormentarsi per non esser riuscito a dire altro. Arriva a casa, accende le luci, apre la busta di carta del Fast Food, la poggia sul tavolo della cucina e inizia a divorare la cena portatasi via. Teneva lo sguardo fisso per terra perso nel vuoto e pensava e ripensava a quella donna, a quella bellissima donna, la voleva tra le sue braccia, voleva conoscere il suo sorriso, voleva ammirarla con la sua chioma bionda al vento; ma era stato stupido! Il rimorso lo riportò sulla terraferma e si accorse che aveva già trangugiato d'un colpo il panino, ma era rimasto in piedi, non si era nemmeno accoccolato sul divano, come suo solito, ad ingozzarsi di schifezze ... esce dalla cucina, si dirige in bagno, scaraventa a terra i vestiti e si immerge sotto il getto d'acqua fredda, una vera e propria doccia svedese da brivido... Jeff era stanco, non pensò nemmeno minimamente di spaparanzarsi sul divano a guardare i suoi programmi preferiti, quindi, si infilò direttamente sotto le coperte e si addormentò.

Vibra il cellulare, sono le 8:30. – Cristo Santo Jeff! Dove sei? Ci hai lasciati nei casini! Sbrigati a venire o puoi considerarti DISOCCUPATO!- Salta giù dal letto, mette addosso i primi jeans che trova e la divisa del fast food – Come ho fatto a non sentire la sveglia? Merda, devo essere un fulmine! – Corre in bagno, si butta l'acqua in faccia, sistema i

capelli, come può, con le mani, mette le scarpe, acciuffa il cappotto e le chiavi e... Bum! Un colpo al cuore, gira lo sguardo verso il tavolo e cosa vede? La bottiglia di Whiskey ancora dentro la busta. – Non può essere ... – Non c'è tempo di pensarci adesso. Jeff fila al lavoro, entra, il locale è pieno, il capo è furioso; evita il suo sguardo e si rintana in cucina, pronto a servire le comande. Per tutto il corso della giornata non ha tempo di pensare a ciò che ha visto quella mattina sul tavolo ma, d'altro canto, ha il tempo di pensare a quello sguardo penetrante: ha tutto il tempo che vuole. Finita la giornata sfibrante, alle 21:00 lascia il posto di lavoro e si cimenta nel suo consueto e stupido acquisto: il Whiskey. – Ciao Greg! – Anthony gli sorride ma non è il cassiere che interessa a lui. Vuole vederla, vuole vedere lei. Passa e ripassa tra gli scaffali ma non c'è ... non c'è un'anima viva dentro quella bottega; dimentica persino di essere entrato lì per la bottiglia e in fretta e furia paga solo un pacco di caramelle, prese alla cassa con noncuranza, solo per dare l'impressione di essersi recato lì per un motivo. Va alla porta, esce, attraversa la strada, ma qualcosa attira la sua attenzione. Si volta indietro e la scorge, la vede di spalle avvolta in un cappotto color borgogna mentre sta per entrare nella bottega. Corre verso di lei, le si para davanti – Ehi, hai visto? Ho seguito il tuo consiglio, nemmeno oggi ho comprato le mele – Lei lo guarda, accenna un sorrisetto con gli occhi e risponde – Già ... Con permesso – e lo lascia lì, basito e confuso. “Mannaggia Jeff! Ti ha riposto allo stesso modo. È una presa in giro? O significa che non ha dimenticato l'incontro di ieri?”. Continua a interrogarsi, a chiedersi cosa volesse significare per tutto il resto della serata. Si sente deluso e demoralizzato; non aveva mai provato quella sensazione, ci stava male. Non cena, afferra la bottiglia del giorno prima e in meno di un'ora può già rialzarsi a cestinarla. Fa la doccia, va a letto. Passano i giorni ed è sempre la stessa routine, lui continua ad andare in quella bottega, ma lei non c'è. Le uniche cose sempre presenti sono 2 bottiglie di RED LABEL, una che troneggia sul tavolo della cucina e l'altra nel cestino. Ci sono sempre, sono sempre lì, immancabilmente!

È lunedì e Jeff si alza dal letto già stanco e con due occhiaie da fare spavento, non vuole ricominciare un'altra settimana... Non senza rivederla. Si alza a malincuore, si veste e va al lavoro. Il suo cattivo umore si ripercuote sul lavoro. Finisce la sua giornata e si precipita in quella bottega, sta pensando a lei, ai suoi occhi ma non ha la minima speranza di vederla, se non che, appena gira l'angolo la trova poggiata al muro, proprio vicino alla porta della bottega a braccia conserte. “Jeff ...è qui! Non dirle niente, fila dritto e fa finta di non vederla” lui entra, fa quel che deve fare ed esce. – Ciao! Non sapevo lavorassi in quel marciame di fast food – “Oddio e lei come fa a saperlo? Io non ho accennato al mio lavoro” Jeff fa una faccia stranita e mezzo imbarazzata, poi sorride e sussurra : – Eh ... Ma tu come lo sai? – sorride lei: – Sono passata quasi all'ora di chiusura, ma tu non te ne sei accorto, non volevo disturbare: avevo il piacere di scambiare quattro chiacchiere con l'uomo del Whiskey – “Uomo del Whiskey? Ah è così che mi chiama? Non so se ridere o piangere... ma aspetta! Vuole scambiare quattro chiacchiere con me? Sii! Sì, certo! “ Non si aspettava un invito, gli sale l'ansia, un nodo gli si ferma in gola e poi dice entusiasta: Ah, beh io sono libero, sai ho già finito il turno di lavoro, ti va di andare a mangiare qualcosa insieme? Pago io ovviamente... – Isabella sorride, lo prende a braccetto e si incamminano. Si raccontano un po', parlano del più e del meno, del lavoro e sciocchezze varie. Jeff è un poco agitato, ma lei sembra così a suo agio, così serena, inizia sempre lei i discorsi e poi entrano in una trattoria italiana, si siedono ad un tavolo e lui chiama il cameriere. Dall'ordinazione capisce che lei è vegetariana – “Oh no, io mi considero un cannibale quasi, voglio darle una buona impressione di me “ – Prendo quello che ha preso lei – mormora mezzo indeciso, consegna i menù e poggia i gomiti sul tavolo, fissandola negli occhi. – Allora – dice lei –

come mai un ragazzo così timido, lavoratore e all'apparenza intelligente, spreca così la sua vita? – “Non capisco” – Cosa intendi? Hai detto che sono un gran lavoratore ed intelligente, cosa ti fa credere che io stia spreco la mia vita? – Isabella lo imita poggiando i gomiti sul tavolo e poi dice severa : – Tu bevi. Ogni santo giorno. Ti ho osservato per tutta la settimana, volevo vedere che vita faceva l'uomo che mi ha tormentato i pensieri da quando ho posato quell'ultima mela. Io non voglio accanto un uomo che puzza di alcool e che, magari, ha anche sbalzi d'umore non dovuti al ciclo mestruale. Ora non dico che tu debba sposarmi perché ti conosco appena ma sei interessante, mi piacerebbe conoscerti meglio ma questo non mi piace, potrebbe bloccarmi! – è confuso. Non ha ancora metabolizzato tutte quelle informazioni, ma ha capito che potrebbe perderla ancora prima di averla. – Posso cambiare! Ti prometto che abbandonerò completamente questo vizio e spenderò al meglio la mia vita. Te lo dimostro, se mi dai una possibilità – lei sospira e accenna un sorriso – Allora accetti? – dice lui ammiccando. Lei non risponde, ma si sono già capiti. Da quel sorriso in poi i due iniziano a frequentarsi, a passare più tempo insieme, ad uscire nei week end. Lui ha mantenuto la promessa per circa cinque mesi, ma poi... poi, non ha più resistito oltre. Maledetto.

È giovedì e Jeff, finito il turno, s'incammina verso casa, ma è nervoso... Il lavoro è sempre più stressante e con Isabella si vedono poco e niente. Lei è avvocato e tra un caso e l'altro è sempre in Tribunale o allo studio, anche se prima riusciva a trovare sempre il tempo per lui. Ma quell'ultima settimana non erano andate così le cose, si erano visti poco e lo stress faceva capolino un giorno sì e uno no. Così, strada facendo a Jeff venne la brillante idea di far visita ad Anthony, il cassiere della sua bottega “preferita”. “Tanto Isabella non lo verrà a sapere, non viene da me dalla settimana scorsa, ho il tempo per buttare tutto e far scomparire la bottiglia”. Deciso e convinto del piano, entra in quella bottega, prende il solito RED LABEL e si precipita verso casa. Sta spaparanzato sul divano, tv accesa, cibo sul tavolinetto e bottiglia in mano, “aaaah ... era da tanto che non passavo così la serata, tutto questo mi dà un senso di tranquillità, di familiarità, di tanta agognata solitudine... Ogni tanto posso concedermelo, non casca mica il mondo, starò attento a non far sapere nulla a lei”; scola l'ultimo sorso e poi, con gli occhi già pesanti lascia scivolare il braccio fuori dal divano e con la lena delle chiacchiere del notiziario si addormenta. L'indomani mattina non deve andare al lavoro perché aveva cambiato il turno con un collega sotto richiesta del capo, quindi la sveglia non suona. Sono le 10:30, si sveglia mezzo intontito, si mette seduto sul divano, sbadiglia, stropiccia gli occhi e intravede, con le palpebre ancora socchiuse e pesanti, la bottiglia vuota posata a terra. – Oddio! Porca miseria! L'avevo completamente dimenticato! – si alza di scatto, afferra la bottiglia, corre in cucina e la scaraventa nella spazzatura, prende il secchio e scende giù di corsa a buttare l'intero sacco. Si guarda attorno circospetto: non c'è nessuna traccia di lei, corre in casa tirandosi dietro il portoncino alle spalle e raggiunge trafelato il suo appartamento; via i vestiti e si infila sotto la doccia. Apre il getto d'acqua, chiude gli occhi e si lascia coccolare dalle gocce d'acqua che scorrono sul suo corpo, calde ... sente i muscoli e la sua mente che si rilassano. Ma poi la coscienza riaffiora: “Ma cosa ho fatto? Forse non avrei dovuto... se lo scopre si arrabbierà, non posso rischiare di perderla... Non deve succedere più”. Esce dalla doccia, prende la tovaglia e va in camera da letto con gli occhi bassi e con la faccia da cane bastonato. Si butta sul letto e chiude gli occhi cercando di eliminare i sensi di colpa per ciò che aveva fatto, non è facile. Squilla il cellulare, è lei. Ha un colpo al cuore nel vedere scritto il suo nome, prende un bel respiro e risponde : – Ehi piccola! – sente una risatina dall'altra parte del cellulare, significa che è di buon umore e quindi non deve trasparire nulla del suo

“peccato”. Parlano un po’ dell’esito dell’udienza di lei e in generale di come sono andate le giornate di entrambi per quella settimana; prima di chiudere si danno appuntamento per quella sera in un ristorante dietro l’angolo e poi riattaccano. La conversazione va a buon fine, anzi è proprio tutto ok! Lei non ha capito nulla, ma lui non è tranquillo.

Passa la giornata a sistemare la casa e guardare la tv; dentro c’è ancora un leggero odore di alcool ma non gli dà peso tanto lei non avrebbe messo piede lì per un po’ di giorni ancora. Ma c’era un problema più grave: sentendo quell’odore lui era ancora più tentato di far passare per il gargarozzo un certo, delizioso Whiskey. “No matto! Sono le 17:00 e l’appuntamento è fissato per le 21:00, stringi i denti e pensa ad altro, stasera la vedi e non puoi presentarti con quel tanfo che esce dalla bocca.” È sera, lui è pronto davanti allo specchio per gli ultimi ritocchi ai capelli, quando finisce prende il portafogli ed esce di casa. Lei è seduta sugli scalini e lo sta aspettando; si schioccano un bacio sulle labbra per salutarsi poi lei lo prende per mano e si incamminano verso il ristorante. Durante la cena lei sembra diversa, fiacca, tormentata direi e lui lo nota. Le prende la mano e dice: – Cos’hai stasera? Sembri spenta, è successo qualcosa? – Lei abbassa gli occhi, ritira la mano e dice: – Devo dirti una cosa. – Jeff si schiarisce la voce, è impallidito e le fa cenno con la testa di continuare: – Bene... Dovrò sostenere una causa importante. – E non è una buona notizia? – lei fa un sospiro e poi tutto d’un fiato risponde: – In Giappone. Per un dottore sospettato di traffico d’armi, il viaggio ed il pernottamento sono pagati. Ma... dovrò stare lì per venticinque interminabili giorni e parto domani pomeriggio. – Si copre il viso con le mani; quelle mani delicate e leggere che stavano coprendo il viso di quella donna che gli aveva dato uno dei più grandi dispiaceri negli ultimi anni. Non vuole scoraggiarla, quindi sorride e finge di esserne felice: – Ehi... guardami, non ti devi preoccupare, siamo maturi abbastanza da superare questa distanza: ce ne sono altre quasi insormontabili! Dai, andrà tutto bene! Non puoi rifiutare quest’opportunità, sarebbe un passo da imbecilli – poi le prende la mano e finiscono di cenare.

La serata procede abbastanza bene, un po’ fiacca ma è giustificabile. Arrivano dinanzi alla porta dell’appartamento di lei e gli fa una richiesta: – Senti... visto che domani parto, che ne dici di salire e passare la notte insieme? – Jeff non esita a rispondere, e ovviamente la risposta è prevedibile! I due salgono, la casa è molto accogliente, ordinata, in stile classico con un’ampia sala ad ambiente unico tra soggiorno, cucina e sala da pranzo. Sulla sinistra si staglia un bel caminetto in muratura, ed un profumo di muschio misto a gelsomino rende pregna l’atmosfera. “Wow ... non c’è nulla in comune con il mio appartamento qui. Se la casa rispecchia chi ci abita, allora io e lei non abbiamo assolutamente nulla in comune”. Ma lei non sembra pensare le stesse cose, si sente a suo agio e la differenza di carattere con Jeff non la mette per niente a disagio. I due guardano un film accoccolati sul divano avvolti in un plaid. La coscienza di Jeff fa continuamente capolino, ma non può rovinare quel momento, soprattutto, sapendo che quella sarebbe stata l’ultima sera che avrebbero passato insieme; lei non aveva nemmeno il sospetto di quella pagliacciata e non doveva saperlo! Quando il film stava per finire l’atmosfera si era già surriscaldata abbastanza e bacio dopo bacio si ritrovano l’uno nelle braccia dell’altra. Hanno fatto l’amore avvolti in tutta la passione e la tenerezza che si può creare tra due persone che si desiderano, poi, col sorriso stampato sulle labbra, si addormentano l’uno abbracciato all’altra.

Sono le 7:00 di mattina, Isabella si sveglia in modo soft, gli lascia un delicato bacio sulle labbra e senza far rumore si lava, si veste, si sistema i capelli, mette un filo di trucco e va in

ufficio. Anche Jeff, qualche ora dopo ripete le stesse azioni in modo meccanico e fila al lavoro. I due non hanno modo di sentirsi durante la mattinata e lui è sconsolato, malinconico per tutto il turno: “Non posso nemmeno salutarla, non ho il tempo di accompagnarla in aeroporto ... Dopo la serata di ieri non è il massimo non poterle dare nemmeno un abbraccio. Al diavolo! Parte tra meno di due ore! Se andassi alla fermata dell’autobus dietro l’angolo adesso, potrei farcela!”. Non finisce nemmeno di pensarle queste cose, che è già fuori sbattendosi dietro la porta insieme alle grida del capo. Arriva in tempo, sale sull’autobus e impaziente attende di arrivare all’aeroporto. Ma quando scende e arriva dinanzi ai check-in, vede che il volo per il Giappone era già partito. “Maledizione!” si volta per tornare fuori alla fermata e vede lei, con la valigia e la borsa e un sorriso smagliante :- Jeff! Guarda l’ora del volo: 12:45! È il volo precedente, io salirò su quello delle 16:00... ma tu cosa ci fai qui? – Oh tesoro... non potevo lasciarti volare così, senza nemmeno salutarti! – Tu sei matto! E il lavoro? – Al diavolo il lavoro! Dovevo correre da te! – Corre verso di lei e la avvolge con le sue braccia e, piegando la testa sulla sua spalla, si inebria del profumo dei suoi capelli. I due hanno tempo di salutarsi per bene; poi lei scompare tra la folla dirigendosi verso i controlli e lì Jeff ha la netta sensazione che tutto sarebbe cambiato, si sarebbe perso, avrebbe perso la persona che lei l’aveva reso. Il ragazzo torna a casa e riprende la sua monotona routine; non potevano tenersi in contatto perché la linea telefonica di Isabella non era più attiva lì. Quando Jeff arriva a casa non desidera altro che andare a letto, era emotivamente distrutto.

Nei due giorni seguenti non fa altro che ripetere meccanicamente sempre lo stesso tragitto: lavoro-casa, casa-lavoro; non ha la minima voglia di fare altro, il suo umore è proprio a terra. Ma le cose non sarebbero rimaste così fino al ritorno di lei, anzi, sarebbero cambiate del tutto. Sono passati due giorni e Jeff ha il giorno libero, si alza a metà mattina e decide di uscire per andare a fare la spesa, quindi si veste ed esce di casa. Nella strada di ritorno passa dalla bottega di Anthony, una stretta al cuore, Jeff lancia un’occhiata alla vetrina ma fa un respiro profondo e fila dritto. Sale a casa e inizia a sistemare la spesa avvolto da un profondo senso di noia e malinconia. Lancia un’occhiata al cestino dell’immondizia, è apparentemente vuoto; non c’è la bottiglia di Whiskey e improvvisamente arriva l’illuminazione, la dannata illuminazione! Mette una mano in tasca e tira fuori il cellulare, apre la rubrica, la scorre e trova il contatto di Ben, uno dei suoi vecchi amici, l’anima delle feste, quello che fa sempre più caciara di tutti. E a quel punto gli scappa un mezzo sorriso: affiorano tutti i ricordi delle serate passate in discoteca a rimorchiare ragazze e bere alcolici. Clicca sul tasto di chiamata, la linea è libera, ma Ben non risponde, così Jeff riattacca, posa il cellulare e si piazza davanti alla TV a seguire il telegiornale. Passa tutto il pomeriggio davanti alla tv a girarsi i pollici quando, improvvisamente sente squillare il cellulare. Corre in cucina con la speranza di vedere il nome di lei sullo schermo, ma si sbaglia, è Ben. “Ben! Ciao!”. “Bella Jeff! Ho trovato una chiamata! Scusa non potevo rispondere, sai ... ero con una tipa – ride sguaiatamente e Ben ricambia: “Non cambi eh?”. ”Senti, che ne dici se mi venite a trovare stasera con i ragazzi? Passiamo una serata insieme come ai vecchi tempi, ho bisogno di staccare un po’ la spina e lei è fuori per un po’”. “Wooo amico, devi combinare qualche guaio? Hai chiamato la persona giusta!”. “Non ha capito nulla”. “No, no amico, niente di catastrofico, solo qualche giro per locali”. “Ricevuto capo, alle 21 siamo da te!”. Ben riattacca e Jeff è colpito da una stretta allo stomaco. “Sto sbagliando? No! Non c’è nulla di male a passare del tempo con gli amici dai...”.

Il pomeriggio passa velocemente, Jeff fa la doccia, si mette in tiro e mentre stava sistemando i capelli allo specchio suona il campanello “Ma che ore sono? Sono in anticipo!” Guarda l’orologio al polso: 20.45 “Pensavo fosse più presto! Vado ad aprire”. Jeff apre il portoncino: “Amico! Jeff! Ehi!”. Le voci dei ragazzi si accavallano e lo assalgono letteralmente riempiendolo di pacche alle spalle. Prima di uscire fanno un giro di vodka per “scaldarsi” un po’ e, poi, si dirigono verso la prima discoteca. “E’ da troppo tempo che non entro in questi locali, mi sento un po’ a disagio... occhio Jeff, contieniti e non combinare casini”. La serata procede abbastanza moderatamente con i ragazzi seduti al tavolo che ridono, scherzano e bevono qualche drink; ci sono delle ragazze al tavolo con loro rimorchiate da Ben e stavano sedute sulle gambe dei ragazzi ma Jeff manteneva le distanze. Dopo circa un’oretta Ben propone di cambiare locale e tutti acconsentono, Jeff li segue. In quest’altra disco c’è più confusione, musica Metal a palla, ragazze discinte, che barcollano qua e là, coppie aggrovigliate sui divani, confusione totale. Quella sensazione di spensieratezza che traspariva dai visi dei ragazzi fa nascere in Jeff una voglia matta di lasciarsi andare ed essere quello che era prima di incontrarla, ma tra quelle luci, quella musica e quelle ragazze stava vivendo una sorta di conflitto interiore tra il Jeff di prima e quello che era diventato. I drink scorrono, la musica è più coinvolgente, le ragazze intorno a lui sono sempre di più e lui è sempre meno cosciente. Tornano a casa, o meglio: si trascinano barcollando a casa, completamente sbronzi e privi di qualsiasi capacità di espressione linguistica. Farfugliano cose senza senso fino all’appartamento, si sistemano alla meno peggio per passare la notte e si addormentano.

L’indomani è domenica e Jeff dovrebbe iniziare il turno pomeridiano alle 15:00, ma quell’ora era già passata da un pezzo, quando Jeff si sveglia di botto, dà un’occhiata in giro e la sua casa è piena di sbronzi che puzzano; chi dorme sul divano, chi sul tappeto, chi si è comodamente sdraiato su due sedie unite. “Non è cambiato proprio niente! Aaaaah come farei senza di loro?”. Non appena finisce di pensare ciò arriva un forte mal di testa e Jeff si dirige in cucina a prepararsi un’aspirina, si gira di spalle e poggia le mani sul bancone della cucina quando sente squillare il cellulare dalla stanza da letto. Va lì e tra le lenzuola vede lo schermo illuminato con una chiamata in arrivo. “Ma chi è?” :- Jeff! Stupido imbecille! Ma dove sei? Sai che ore sono? E sai dove dovresti essere? Qui! dall’altra parte del telefono a servire le comande! Idiota! Non farti più vedere! – Butta il cellulare sul materasso e torna in cucina, a testa bassa a preparare qualcosa da mangiare per i ragazzi, che nel frattempo iniziavano a svegliarsi. Fanno tutti colazione in silenzio, prendono un’aspirina a testa e poi salutano Jeff e scompaiono dietro la porta. Lui resta lì impalato dietro l’uscio a fissare il vuoto e a cercare di ricordare cosa fosse successo la sera prima ed è lì che quella stretta allo stomaco si fa sentire. “Vado da quel matto a riprendermi il lavoro piuttosto”, fa una doccia veloce, si veste ed esce di casa mezzo stordito dai sintomi post-sbornia. Quando arriva dal capo, però, non c’è verso di convincerlo a ridargli il lavoro: – Senti Jeff, sei un ragazzo a posto che si impegna nel lavoro ma ci sono un paio di cosette che non vanno bene... l’ 80% delle volte sei in ritardo ed io sono costretto a richiamarti, a volte puzzi maledettamente di alcool ed è per questo che ti ho spostato dai tavoli alla cucina, non sei salito di grado per merito, ma perché era l’unica soluzione fino a quando non avessi trovato qualcuno per rimpiazzarti. Mi dispiace Jeff, vai a casa. – Guardi che sono cambiato! Sto con una ragazza che mi ha riportato sulla buona strada! – il capo gli volta le spalle e fa per andarsene – Non bevo più, sto bene! – quello si gira: – Davvero Jeff? Ti puzza da morire l’alito, te lo dico per l’ultima volta: va a casa! – Jeff si gira e si dirige a casa a testa bassa, ancora più bassa che all’andata. Quando apre la porta, un tanfo di alcool gli si scaglia contro il viso, ma lui è

talmente arrabbiato, demoralizzato e deluso, che non fa nulla per rimediare. Si accascia sul divano, accende la tv e sta lì a contemplare il vuoto.

Passano ore ed ore e, quando guarda l'orologio, si accorge che è già tempo di cena e così si alza, acciuffa il portafoglio che sta sul tavolino ed esce, come un automa, a comprare qualcosa da mettere sotto i denti. Non ha tanta voglia di camminare quindi tira un sospiro profondo ed entra nella bottega di Anthony. Passeggia tra gli scaffali con la testa fra le nuvole e di tanto in tanto, così con nonchalance mette qualche cosa nel cesto; poi va al reparto frutta e rimane fermo lì davanti a fissare le mele, sì, proprio le mele. Ne prende una e, poi, si dirige alla cassa, paga e sale in casa. Svuota il cesto, mette la mela sul tavolo e poi cena. Non ha parlato tutto il giorno, è silenzioso e malinconico. Si piazza davanti alla tv, la accende e segue il tg, ma le notizie sono tutte di cronaca nera, deprimenti: un vero e proprio bollettino di guerra, come sempre: spegne di colpo la tv, poggia la testa sulla spalliera del divano e fissa il tetto bianco latte. Poi, d'un tratto si alza e, senza pensarci due volte scende, con una "coazione a ripetere", alla bottega, apre la porta e si precipita nello scaffale degli alcolici, afferra una bottiglia del solito RED LABEL per il collo e resta fermo alcuni secondi a contemplarla. "Che faccio? Non posso, non devo. La perdo. Perdo lei o perdo me? Al diavolo, non lo saprò mai"; paga e torna a casa, stappa la bottiglia in cucina e poi va sul divano, accende la tv e tra un sorso e l'altro non si accorge di averla scolata tutta. Fa in tempo ad alzarsi a cestinare la bottiglia, che già fila in camera da letto e scivola tra le braccia di Morfeo. È mattina e Jeff si alza poco prima di mezzogiorno. "Che bello... un'altra giornata a non far nulla, alziamoci via". Si alza e va in cucina a prepararsi la colazione, mangia e poi esce a comprare il giornale. È indifferente a tutto ciò che gli succede intorno: ci sono le strade intasate di macchine, bambini che corrono, schiamazzi di gente, barboni ad ogni angolo che chiedono elemosina, ma niente...niente di tutto ciò cattura la sua attenzione! È completamente apatico, abulico! Quando arriva in edicola, mentre sta rovistando tra i giornali sul bancone, con la coda dell'occhio, vede un cappottino color borgogna, va verso la ragazza, questa si gira... – Oh... mi scusi – "Non è lei! Ovvio che non è lei! Ma che mi aspettavo?!" Jeff torna al bancone, paga ed esce.

E' sulla strada di casa e sta passando davanti alla bottega, quella dannata bottega. Sente quell'inebriante profumo di Whiskey salirgli per le narici; non aveva sentito odori, né rumori per tutta la mattina: il Whiskey, quello sì. Poveraccio. Va fuori di testa, non pensa a nulla, entra prende la bottiglia e scappa a casa. Sapete come ci si sente quando non vedi una persona cara da molto tempo e non appena te la trovi davanti non senti più nulla se non il desiderio di abbracciarla? E quando è tra le tue braccia la stringi talmente forte da sentire la sensazione che si stia insinuando dentro il tuo stesso corpo? Diventate un tutt'uno. E nessuno dei due ha il coraggio di lasciare andare l'altro. Ecco. Jeff e il Whiskey erano così, dipendenti l'uno dall'altro ed ogni volta che quella immagine "giallo-miele" riaffiorava nella sua testa, correva da lei, correva da quella bottiglia e lui, a differenza nostra, riusciva a farlo entrare dentro il suo corpo, lo sappiamo tutti, lo sapeva anche il suo fegato! Entra a casa, stappa la bottiglia, e addio Jeff. Sempre la solita storia, sempre la solita fine: lui a letto privo di coscienza e la bottiglia in bella mostra sul tavolo, vuota. L'indomani quando si sveglia è colpito da un senso di colpa immenso, quindi, senza far colazione, prende il giornale e inizia a cercare annunci di lavoro; ma tutti, e dico tutti, facevano sempre la stessa domanda: – Hai problemi con la droga? – e fin lì tutto ok, rispondeva di no e si passava alla domanda successiva:- Problemi con l'alcool? – "Ooh no, non di nuovo" Jeff aveva smesso di rispondere a quella domanda dopo il terzo datore di

lavoro; dopodiché riattaccava direttamente, assalito dai sensi di colpa e dalla rabbia. Passavano i giorni e la sua routine era sempre quella: giornale, sensi di colpa, Whiskey e sonno profondo... giornale, sensi di colpa, Whiskey e sonno profondo.

Erano passate due settimane dalla partenza di Isabella e lui pensava sempre meno a lei e sempre più al suo Whiskey. È domenica e Jeff si alza a metà mattinata, ancora disoccupato e con l'alito che puzza di Whiskey, non ha nulla in programma per quel giorno, come non aveva avuto nulla in programma negli ultimi quindici giorni. Così senza pensarci due volte, prende il cellulare e chiama Ben. Si organizzano per una di quelle serate tra amici. I ragazzi arrivano la sera, fanno il solito giro di vodka ed escono di casa; ma stavolta Jeff si sente più libero, più disinibito, più sereno e quindi ai suoi drink peccaminosi aggiunge qualche ragazzetta discinta con cui ammazzare il tempo. Ogni locale un drink diverso, una ragazza diversa, un senso di colpa in più, sempre un po' più di coscienza in meno. L'ultima volta che avevano organizzato questo tipo di serata erano tornati a casa da soli, sbronzi ma da soli; stavolta no. Jeff aveva rimorchiato una ragazza nell'ultimo locale, se l'era trovata appiccicata sulla pista da ballo e appiccicata gli era rimasta fino al suo appartamento. Risparmiamoci i dettagli della serata. Il telefono squilla, sono le 14:30 di lunedì pomeriggio, Jeff intontito prende il cellulare dalla tasca dei pantaloni che stanno sul pavimento e risponde: – Pronto? – Jeff? Sono Isabella! – Chi? – Isabella! Jeff stai bene? – “Diamine! Isabella!” si alza di scatto e si siede ai piedi del letto, cerca di scandire bene le parole per non farle capire cosa aveva combinato. – Ehi piccola! Scusa dormivo, ho passato una brutta serata, non riesco a prendere sonno. Ma come hai fatto a chiamarmi? – Ero in riunione e ho chiesto in prestito il telefono dell'ufficio, avevo voglia di sentirti, di sapere come stessi... Mi manchi – a Jeff sale un conato di vomito – Jeff? Stai bene? – “No che non sto bene! Sono sbronzo e non ci sto capendo nulla!” – Sì, sì sto bene. Devo staccare, fra poco devo andare al lavoro, torna presto piccola. – Riattacca. Jeff si gira e c'è una ragazza nel suo letto. “Ma chi è questa? Aaah che casino! Deve scomparire, devono scomparire tutti!” sta ancora seduto sul letto. – FUORI! FUORI TUTTI DA CASA MIA! HO DETTO FUORI! VIA! VIA! – si alza e inizia a svegliare tutti e a tirare i loro stessi vestiti addosso e a spingerli fuori casa. Si chiude la porta dietro, scivola per terra, mette la testa fra le mani e piange, piange disperatamente. Lo sa. Sa che l'ha perduta. Vergogna. “E ora? Ora niente Jeff, continuerai a fare quello che hai sempre fatto. Non puoi più rimediare, tanto vale continuare così.”

Nei due giorni a seguire non ha più richiamato i suoi amici né per dare loro spiegazioni né per scusarsi. Esisteva solo lui, lui e la sua maledetta bottiglia di Whiskey tra le mani. Mancavano solo otto giorni al ritorno di Isabella e lui li passava così, ad ubriacarsi giorno dopo giorno; la casa puzzava, era ridotta uno schifo, niente pulizia e niente ordine. Apatia assoluta. È il venticinquesimo giorno e Isabella sarebbe tornata il pomeriggio; le avrebbe fatto piacere vederlo lì ad attenderla all'aeroporto tutto pulito e sistemato, ma quando arriva lui non c'è. Non è da nessuna parte. “Ma dove sei Jeff?” Sta lì ad aspettarlo per un'ora piena di speranza, ma di lui nemmeno l'ombra. “Non sarà al lavoro? Non è che gli hanno cambiato di nuovo il turno?” Lo chiama al cellulare e lui non risponde. Chiama il taxi e si fa portare al fast food dove Jeff avrebbe dovuto essere. Entra, si siede e aspetta che qualche commessa la serva. Un ragazzo le si avvicina con il palmare delle prenotazioni e le chiede: – Cosa prende? – Vorrei parlare con Jeff, per favore – Jeff? Chi è Jeff? – “Cosa? Sarà un ragazzo nuovo” – Ehm... Jeff lavora in cucina, no? – No signora, non c'è nessun Jeff in cucina che io sappia. La faccio parlare col capo? – Sì, grazie, sarebbe meglio – gli si

rivolge scontrosa. “Ma tu guarda questo... Lavora qui e non sa i nomi dei suoi colleghi. Guarda un po’ che gente assumono ormai. – Il capo esce dalla cucina e le si siede di fronte, le stringe la mano. – Salve. Devi essere Isabella. – Sì, vorrei parlare con Jeff. – Jeff non c’è. Non lavora più qui da circa due settimane, non gliel’ha detto? – “Eh?!” il volto di Isabella diventa teso tutto d’un colpo, una vampata di calore attraversa il suo corpo e senza dire nulla al capo risponde : – Ah sì, mi scusi – prende la borsa ed esce. Infuriata corre verso casa di Jeff, e lungo il tragitto riflette sull’ultima telefonata che hanno fatto. “Mi sa che ho capito tutto.” Quando arriva davanti alla porta del suo appartamento, fa un profondo respiro, espira e bussa. Nessuna risposta. Bussa ancora una volta. Nessuna risposta. “Ma dove è finito quel deficiente?” – Jeff! Jeff sono Isabella! Apri!- Queste parole rimbombano nella testa di lui, dorme ancora ma quel fastidioso bussare alla porta lo sveglia, sente Isabella che urla. Si alza di colpo, guarda l’ora sul cellulare. “No! Nonono Jeff! Maledizione!”. Si infila i pantaloni di fretta e corre alla porta. Apre e il viso di Isabella è rosso dalla rabbia e lo sta aspettando con le mani ai fianchi e il piede destro che picchietta sul pianerottolo. È arrabbiatissima. Allunga le braccia verso di lei per abbracciarla ma lei lo spinge indietro ed irrompe in casa. Corre dappertutto, urla, butta all’aria tutto ciò che le passa tra le mani.

La casa è un disastro, scatole di pizza sul divano, lattine di birra ovunque, tv accesa, lavandino pieno di piatti sporchi e una scatola di aspirina aperta sul bancone della cucina. L’afferra e corre verso di lui urlando: – Mal di testa, Jeff? Perché questo mal di testa? Troppo lavoro? Turni pesanti? Eh?! – Jeff non risponde; Isabella torna in cucina e va dritta verso il cestino, lo afferra e torna da lui che è rimasto sotto la soglia del portoncino con le mani ai capelli: – Mi fai schifo Jeff. Il cestino era stracolmo di bottiglie di Whiskey e lui puzzava da morire. – Avevo intenzione di ripulire tutto prima che arrivassi tu... – non lo lascia finire.- Ah sì? Beh, io sono qui! E qui ci sono anche tutte queste schifezze! Incosciente! – Isabella continuava ad urlare e le sue urla si materializzano come macigni nelle sue orecchie. La sua voce era sempre più bassa, sempre più sfumata, il mal di testa sempre più forte, il rimorso sempre più pesante. Non c’è più niente che lui possa fare, l’ha persa. Ha perso tutto. Stupido. Isabella afferra la valigia e corre via, lui nemmeno prova a fermarla, non ne ha le forze. Chiude la porta, chiude con il mondo. Inizia a fare ciò che avrebbe dovuto fare prima: pulizia! Butta tutto in un grande sacco nero che poi porta giù in strada. Passa il pomeriggio sul divano a fissare il vuoto, tv accesa, ma cervello spento. “Ho bisogno di rilassarmi”. Prende il portafoglio e scende da Anthony, entra, afferra due bottiglie, paga e si rintana in casa. Si siede sul divano e beve ... beve, beve, beve, beve fino allo sfinimento. Poi chiude gli occhi e si addormenta. Quando si sveglia, prende un’aspirina e va a fare una doccia fredda. Quando è in camera per vestirsi, vede il cellulare sul comodino, lo prende e apre la cartella dei messaggi “Nessun nuovo messaggio”; preme su “nuovo messaggio” e inizia a scrivere: Isabella. Sono Jeff... Ho sbagliato, me lo riconosco e me ne pento amaramente. Mi manchi, possiamo parlarne? Preferirei di presenza. Ti aspetto sui gradini di casa mia... Aspetterò fin quando non vieni. Si alza dal letto e va a sedersi fuori, aspettandola.

Passa un’ora, due ore. Continua a guardare lo schermo del cellulare ma non c’è nessuna chiamata, nessun messaggio, niente di niente; così decide di chiamarla, magari è al lavoro e non ha letto il messaggio. Il cellulare squilla, squilla fino alla fine, ma Isabella non risponde. Prova di nuovo ma al terzo squillo la linea è occupata: “Ha rifiutato la chiamata. Maledizione aveva letto il messaggio e visto la prima chiamata, significa che non vuole

parlarmi. Non verrà”. Jeff torna in casa e fila dritto a letto senza cena, senza forze, senza parole, senza respiro. Non riesce a dormire, si gira e rigira nel letto, cambia sempre posizione, ma nulla cambia. Il ricordo di lei è vivido nella sua mente, indelebile, la sua voce risuona come un’eco, il suo sguardo risplende, il suo tocco è soffice; il senso di colpa aumenta, il rimorso è più opprimente, il dolore è più lacerante! Rischiarano le prime luci dell’alba e Jeff era ancora in dormiveglia, si alza e va in cucina a prendere un caffè, non ha voglia di fare colazione, non ha voglia di fare nulla se non sentire il profumo dei suoi capelli. “Devo vederla”. Si veste e va al suo ufficio, entra e chiede alla segretaria di avvisarla che lui era lì e che l’avrebbe aspettata; quella si alza e va da Isabella ma quando torna la sua espressione non è delle migliori: – Signore, l’avvocato ha molto lavoro da fare, non può riceverla. L’accompagno fuori. Quando Jeff esce, a testa bassa, una lacrima riga il suo volto; l’asciuga e va a casa. Ma prima, ovviamente, passa da Anthony. È sempre la stessa storia, Jeff non cambia. Sono passati poco più di tre mesi e di Isabella nessuna traccia.

La vita di Jeff è sempre uguale, monotona, come da routine incolore: niente lavoro, niente relazioni, niente soddisfazioni, e ovviamente, bottiglia sempre in mano, quasi un’appendice del suo stesso corpo. È venerdì mattina e Jeff esce di casa per andare a fare la spesa, prima di rientrare passa dall’edicola e compra un giornale per cercare qualche lavoretto e poi da Anthony. A quell’appuntamento non mancava mai. Il pomeriggio, dopo pranzo, stappa la bottiglia e si mette sul divano a leggere il giornale nella speranza di trovare qualcosa e, mentre lo sfoglia, scorge un annuncio: “SERVIZI gratis DI PREPARAZIONE SCOLASTICA PER IL DIPLOMA DI SCUOLE SERALI: indirizzo TECNICO – TURISTICO”, sotto c’è pure un indirizzo e un numero di telefono. Afferra il cellulare, digita il numero e aspetta che qualcuno risponda. – Pronto? – è una voce maschile, calda e Jeff sorride, è come se in quella voce avesse percepito una speranza di miglioramento, di cambiamento. I due si mettono d’accordo su quando iniziare i corsi, gli orari, la sede e tutto. Avrebbe iniziato da quel lunedì stesso. Il week end lo passa, ahimè, in quell’unico modo che conosceva: con una bottiglia in mano e col ricordo di lei che riaffiorava sempre meno. La prima settimana del corso era andata a meraviglia, stava raggiungendo ottimi risultati... dietro i banchi, ma quando tornava a casa era sempre la solita storia. Un giorno, uscendo dal corso e percorrendo la via di casa, in attesa di poter attraversare, la vide. Vide quella bellissima creatura avvolta nello splendido cappotto borgogna. Sono sullo stesso marciapiede. Quando lei stava passando vicino a lui, alza gli occhi e i loro sguardi si incrociano, Jeff s’infiamma, arrossisce e una stretta allo stomaco lo coglie di sorpresa “Isabella!” lei gli sorride ma non si ferma, non è sola; accanto a lei, mano nella mano c’è un ragazzo, completamente diverso da lui. Da quell’incontro Jeff rimane sconvolto, ferito, deluso, ma non sarebbe cambiato nulla lo stesso. Passa quasi un anno e Jeff ha appena concluso il corso, quindi soddisfatto, inizia a comprare giorno dopo giorno un giornale per cercare qualche lavoro che possa fare con il suo diploma, ma non è quello il problema, il problema era il Whiskey, non il diploma. E lui non lo capiva. Ad ogni chiamata, un rifiuto: ad ogni colloquio, una delusione. Delusione che affoga nel Whiskey: è un circolo vizioso! Una sera, di mercoledì, Jeff esce per andare da Anthony ma lo trova chiuso. Resta chiuso per uno, due, tre interminabili giorni. Al quarto non resiste più.

È sabato e sono quattro giorni che non beve. Chiama i suoi amici e passano una di quelle solite, inutili, serate tra donne, locali, musica e drink. La sera, o anzi, all’alba, tornando a casa barcollando tra due ragazze discinte, volge gli occhi dall’altra parte della strada e qualcosa attira la sua attenzione: c’è una donna appoggiata ad un palo e sta guardando

verso di loro. Ma lui è troppo ubriaco per capire chi sia, non la vede nemmeno bene, è buio e la sua vista non è tra le migliori. L'indomani, mentre è in cucina a preparare la colazione per sé e quelle due ragazze insieme alle quali si è svegliato, un flash gli compare davanti gli occhi: la donna dall'altra parte della strada, il buio, la confusione. "Era lei! Isabella! Era lei!" torna in camera da letto, sveglia quelle due, e le butta fuori di casa in tutta fretta. Prende il cellulare, scorre nella rubrica e la chiama: niente. Nessuna risposta. Passa così tutta la mattina fino a quando all'ora di pranzo, mentre lui è sotto la doccia, gli arriva un messaggio. Non ha idea di chi sia, quindi ne rimanda la lettura. Quando finisce di fare la doccia, va in camera da letto e prende il cellulare per leggere l'SMS. "Jeff ... smettila. So tutto, non farmi sbagliare, addio." Muore, muore nel leggere quelle parole. Inutile dire come colmi quel dolore. "Anthony ha chiuso. Devo bere, faccio quattro passi." Esce di casa e va nel locale dove era stato la sera prima; è pomeriggio ed è quasi vuoto, si siede al bancone e ordina il primo bicchiere di Whiskey, poi il secondo, poi il terzo, poi il quarto. Quando inizia fargli male la testa fuori è già buio, quindi barcollando paga il conto e torna a casa. Va a letto e si addormenta di sasso.

L'indomani mattina, anzi è già pomeriggio quando si sveglia, la prima cosa che fa è accendere il cellulare e mandarle il buongiorno, sperando in una risposta; il pomeriggio guarda la tv e fa un po' di ordine in casa, la sera va al bar e, poi ubriaco, torna a casa. Il giorno dopo è sempre la stessa storia, e anche quello dopo, e quello dopo ancora. Che tristezza. Lei gli manca tantissimo ma continua a non fare nulla per migliorare le cose, è più forte di lui, è una persona debole ormai, con il cervello e lo stomaco pieni d'alcool. Una sera, mentre era al bar, tra un bicchiere e l'altro il ricordo di lei lo tormenta, non va via e lui continua a berci sopra, beve come un matto, con gli occhi rossi e pieni di lacrime. Aveva appena finito di scolarsi quei tre bicchieri di Whiskey in quel baraccio di periferia "Blue Moon", Jeff, venticinque anni, originario di Brooklyn. Stava lì, poggiato con i gomiti sul bancone del bar a stropicciarsi gli occhi e stringersi le tempie, a piangersi addosso e rimproverarsi di aver rovinato così stupidamente quello che per tutto il corso di quell'ultimo anno aveva costruito. – Jeff... basta, ti prego, smettila di farti del male – lui si gira e tra le ciglia e le lacrime la vede, vede lei bionda, delicata, bellissima. – Cosa vuoi da me? Sono un mostro, stammi lontano, non voglio far male anche a te. – Lo hai già fatto Jeff, non te lo permetterò di nuovo. Gli prende il bicchiere, lo posa sul bancone, poi prende la sua mano e lo trascina piano piano fuori di lì – Andiamo a casa... Per tutto il tragitto nessuno dei due tira fuori qualche parola. C'è un silenzio assordante, quasi fastidioso. Jeff non parla perché ha bevuto e la nausea iniziava a prendere il sopravvento; Isabella non aveva voglia di parlare con un muro che olezzava di alcool.

Arrivano a casa, lo porta in bagno, lo spoglia, lo infila sotto la doccia e gli apre il getto d'acqua fredda; poi va in camera da letto e aspetta che finisca di lavarsi. Poi, lui la raggiunge, mette il pigiama e si sdraia accanto a lei. Piange, piangono insieme, ed è così che si addormentano. L'indomani mattina Jeff è svegliato da un delizioso profumo di caffè e biscotti; si alza e va in cucina dove Isabella lo aspettava seduta al tavolo con una tazzina e due biscotti poggiati davanti. – Buongiorno – gli sorride. – Isabella, non mi aspettavo di trovarti qui, credevo te ne fossi già andata. – Ti sbagliavi. Ti ho osservato durante l'ultima settimana, sai? – "La ragazza dall'altro lato della strada! Chissà quante altre volte mi ha spiato senza che me ne accorgessi!" – smettila di farti del male, ti conosco bene e non sei così stupido da buttare al vento la tua vita. – Perché mi stai facendo questa ramanzina? Non è a me che devi dire queste cose, ma al tuo ragazzo. O forse lui non ne ha bisogno? –

Sto cercando di aiutarti! Non mi piace il tuo comportamento e non ho intenzione di guardarti mentre ti uccidi con le tue stesse mani! E comunque, per la cronaca, l'ho lasciato... – Isabella abbassa la testa e arrossisce un po'. – Beh, non sono fatti miei così come non sono fatti tuoi il modo in cui “rovino la mia vita”. Jeff si alza e va in bagno, chiude la porta a chiave e Isabella gli corre dietro ma non fa in tempo a raggiungerlo, che le sbatte la porta in faccia. – Jeff, non fare il bambino apri la porta e parliamone. Possiamo parlarne anche con la porta chiusa, parla! Non mi sembra il caso reagire così. Dovresti essermi grato dato che ti sto offrendo il mio aiuto. – Aiuto? Non mi hai aiutato affatto l'ultima volta che te ne sei andata e non mi hai nemmeno dato segni di vita! – “Ma cosa sta dicendo?!” – Guarda che sei stato tu stesso a dirmi di andare! NON RINFACCIARMI LE COSE!- Jeff esce dal bagno, la sposta violentemente e va in cucina; lei lo segue correndo e quando la raggiunge gli prende il volto tra le mani, lo guarda dritto negli occhi e poi gli tira un ceffone :- Non ti permettere di rivolgerti così a me! SEI UN FALLITO! NON SAI NEMMENO TENERTI LA RAGAZZA! E PER COSA, POI, PER QUELLA STUPIDISSIMA BOTTIGLIA DI WHISKEY CHE TIENI STRETTA COME SE FOSSE QUESTIONE DI VITA O DI MORTE, COME SE FOSSE LEI “LA TUA RAGAZZA”! – LO E' MALEDIZIONE, LO E' ! E' L'UNICO CONFORTO NEI MOMENTI DI DEBOLEZZA, NEI MOMENTI DI NERVOSISMO, NEI MOMENTI DI STRESS E IN QUELLI DI SOLITUDINE! SÌ, ESATTO HO DETTO: SO-LI-TU-DI-NE! PERCHE' MI HAI LASCIATO QUI DA SOLO E MI MANCAVI TROPPO E NON AVEVO NESSUNO CON CUI PARLARE E IL SOLO MODO CHE CONOSCO PER SFOGARMICI E' QUESTO, VA BENE? – mentre ancora urlava quelle parole le afferra il braccio e inizia a stringerla e stringerla e stringerla... – Jeff, stai stringendo troppo, Jeff fa male! JEFF MI STAI FACENDO MALE! – resta sbalordita di quanta forza stava mettendo in quella stretta, che le stava stampando come un cerchio rosso sul braccio. Non si era accorto di cosa stava facendo, i loro occhi si riempiono di lacrime. Isabella prende la borsa e va via.

Lui è sconvolto e deluso e arrabbiato; lei era andata lì per aiutarlo e lui al solito non ha saputo come comportarsi, aveva ancora i postumi della sbornia e un mal di testa lancinante. Va in cucina e si prepara un'aspirina; quando ancora è poggiato al bancone ad aspettare che quella si sciogliesse completamente, gli passano davanti agli occhi tutti i bei momenti passati con lei: quando la vide per la prima volta, quando la invitò a cena, le gite, le serate davanti alla tv, poi la sera in cui gli disse che sarebbe partita, i giorni senza di lei, Ben e i ragazzi, i locali, la musica forte, i drink, le ragazze mezze nude, CONFUSIONE. Beve l'aspirina e si sdraia sul divano, si addormenta. E' sera e Jeff sente squillare il cellulare dall'altra stanza, mentre sta per alzarsi si interrompe la chiamata; quando raggiunge il cellulare, trova una chiamata senza risposta di Isabella – “Che faccio? La richiamo, devo chiederle scusa”. Lei risponde al secondo squillo: – Jeff? – Ehi, scusa non ho fatto in tempo a rispondere... – Silenzio. Di nuovo quel silenzio imbarazzante. – “Senti”- rispondono in contemporanea: – Oh... dimmi!- esclama lei. – No niente, volevo chiederti scusa per come mi sono comportato, ho sbagliato e ne sono mortificato. Ho sbagliato tutto. Ho lasciato che il mio problema prendesse il sopravvento, ero debole, non sono stato in grado di dominarmi, di autocontrollarmi...- Mi manchi, Jeff. – Ma ho rimediato, sai? Ho preso il diploma alla scuola serale! Non ho avuto il massimo, ma ho raggiunto un buon risultato! – Mi hai sentito? Ho detto che mi manchi... – Jeff continua a parlare e parlare e non si rende conto di quello che dice lei dall'altra parte del cellulare. Isabella riattacca. – Pronto? Isabella? Pronto? – “Ma ha riattaccato?” Non aveva nemmeno finito di pensarlo, che sente bussare alla porta, va ad aprire, i suoi occhi si riempiono di lacrime: lei è lì, in

tutta la sua gentile avvenenza, con gli occhi lucidi e il cellulare in mano. – Posso offrirti un posto di lavoro nel mio ufficio, sai? Ah...Ti ho detto che mi manchi...- corre verso di lui e gli si butta al collo, si stringono forte forte, fino a farsi male; poi lei prende il suo viso tra le mani dolcemente e gli sussurra: – Non permetterò che ti rovini. Faremo lo stesso cammino insieme ed io ti guiderò. – Ed io che faccio? Come posso collaborare? Come posso esserti grato? – Intanto, comincia con non lasciarmi la mano...-.

### AMOR VINCIT OMNIA

Non sprecare la tua vita. Il tempo che perderesti davanti ad una bottiglia, andrà perso per sempre insieme alla tua esistenza. Ognuno di noi vorrà essere ricordato per qualcosa di bello, tu per che cosa?

Spero, non per quello stupido “RED LABEL”...da porre, inesorabilmente, come ultimo “epitaffio”!

**[ Menzione speciale al Concorso contro l'alcolismo, all'interno di Giornalistinerba di [diregiovani.it](http://diregiovani.it) ]**

**Noelia Ragusa IV A Liceo Classico “G. Carducci” - Comiso (Rg)**



## Emozioni

7 gennaio 2016

Emozioni

Caro diario,  
come ti avevo preannunciato ieri, oggi ho fatto il mio primo concerto.  
È stato un turbinio di emozioni, un'esperienza unica e bellissima.

Quando arrivai a teatro ero un fascio di nervi, non riuscivo a star ferma, tremavo dalla paura, poi con l'aiuto della professoressa e grazie a lunghi e profondi respiri riuscii, apparentemente, a calmarmi.

Iniziai, ininterrottamente, a provare il mio brano con il violino, fino a farmi male le dita. Non riuscivo a fermarmi, continuavo a tremare come una foglia.

Quando, dal palco, urlarono il mio nome, mi sentii cedere le gambe, le mani tremanti e la testa vuota. M'incamminai, riluttante, verso il palco: ero terrorizzata!

Sentivo gli applausi, gli spettatori che urlavano il mio nome, tutti si aspettavano qualcosa da me, ma io avevo paura di deluderli.

Mi sedetti e lentamente iniziai il mio brano. All'inizio non riuscivo a respirare, avevo le mani sudate e facevo fatica a concentrarmi; dopo un paio di secondi riuscii a riprendere il controllo del mio corpo e mi lasciai trasportare dalla musica, così dolce e carica di energia, così viva e profonda. Ora il mio corpo era un tutt'uno con la musica, le mie dita scorrevano sulla tastiera del violino producendo suoni melodiosi, ma nello stesso tempo elettrizzanti. Quando finii il brano tutti si alzarono e applaudirono. Ero estasiata, ero riuscita a vincere la tensione e avevo dato il meglio di me!

Spero di farne altri cento di questi concerti, perché voglio realizzare il mio sogno, voglio che diventi realtà e non più una cosa impossibile o irrealizzabile, voglio viaggiare, farmi conoscere dal mondo!

Un bacione  
Dalla tua amica  
Simona

**Simona Maria Pappa I D Liceo Artistico "G. Carducci" - Comiso (Rg)**



## ***Una finestra sul mare***

Dopo alcuni istanti di esitazione le due mani si accingono ad aprire la finestra. Con un leggero scatto di polso, la maniglia si alza e le tende incominciano a svolazzare irrequiete, felici. Dopo lunghi anni il vento fresco ha il permesso di entrare nella stanza, circolando tra scaffali di libri e vecchi ricordi. Velocemente legge poesie di Whitman e Rimbaud e guarda profili di persone e compleanni all'interno delle cornici. Libera ogni oggetto che sfiora del fitto strato di polvere che vi si è accumulato per troppo tempo, restituendo ad ognuno di quegli oggetti il suo originario colore. L'odore di stantio lentamente svanisce, dando spazio all'aroma del vento che arriva da lontano, che ha attraversato frutteti e pendii erbosi. Le quattro pareti si stanno progressivamente riscaldando bagnate dai raggi del sole. All'interno della stanza entrano delle voci calme di uomini che collaborano tra di loro. Affacciandosi, una distesa azzurra si estende a perdita d'occhio. Nel cielo limpido i gabbiani, con destrezza, compiono difficili acrobazie mentre un gruppo di uomini, giù al porto, si dà un gran daffare. La loro giornata è iniziata presto: levate le ancore, si sono diretti in mare aperto, con le canne da pesca issate sulle loro schiene. Le barche, con gli scafi corrosi dalla salsedine, beccheggiano lentamente al tremolare delle onde. Hanno indugiato, scambiandosi qualche parola tra di loro, per rendere meno tediosa l'attesa. Poi le loro lenze hanno incominciato a muoversi tirando verso il mare. La loro pazienza è stata ricompensata, felici hanno pescato in gran quantità calamari, spigole e sardine. Carichi di gioia, ritornano al porto deponendo su alcuni banchi di legno il loro bottino. I pesci con dei piccoli saltelli cercano di immergersi nuovamente nel fondo blu. Il paio di occhi che hanno osservato il gruppo di uomini adesso ritorna a ispezionare attentamente la stanza. Tutto è rimasto uguale. Un disegno che ritrae due mulini diroccati, incorniciato accanto alla poltrona, pende ancora verso sinistra e il cuscino conserva ancora l'incavo come se qualcuno ci si fosse appena seduto. Il vento che ha scompigliato ogni cosa ha spostato via la polvere che adesso galleggia a mezz'aria. Quelle stesse mani che hanno aperto la finestra, incominciano a toccare i dorsi dei libri rilegati. Ne apre uno. I due occhi incominciano a leggere: "M'affaccio alla finestra, e vedo il mare:/ vanno le stelle, tremolano l'onde./ Vedo stelle passare, onde passare:/ un guizzo chiama, un palpito risponde". Nuovamente lo sguardo irrequieto si

sposta verso un gruppo di fotografie poggiate sopra dei centrini ricamati a mano: un bambino in bianco e nero si appresta a soffiare su delle candeline. Su di un'altra quello stesso bambino, ormai cresciuto, siede sopra la sua bici. Il ricordo ritorna senza preavviso, scorre nelle vene e si tramuta in un sorriso che prende vita sul viso della persona. Le mani riprendono il libro che avevano lasciato aperto e le gambe si dirigono verso la poltrona con il cuscino ancora piegato. Si siede e la voce incomincia a leggere da dove si era fermata poco prima: "Ecco sospira l'acqua, alita il vento:/ sul mare è apparso un bel ponte d'argento./ Ponte gettato sui laghi sereni,/ per chi dunque sei fatto e dove meni?"

[ I premio *Giornalistinerba/Diregiovani.it* 2015, sez. "Racconto"]

Loris Insinna Liceo artistico VA 1c – Istituto G. Carducci – Comiso (RG) V A1C

# ***Staff di redazione***

***Coordinatore:***

***Prof. Giancarlo Licitra***

***Counselling informatico, multimediale  
e di redazione:***

***Emanuele Senia, Giuseppe Senia***

## ***Si ringraziano tutti gli studenti che hanno partecipato:***

Alessia Vicino, Simona Nicita, Orazio Pucci, Erika La Rosa, Valerio Mangano, Simona Maria Pappa, Lucia Barbagallo, Rachele Cassibba, Matteo Tomasi, Gemma Milano, Roberta Buffolino, Vittorio Branciforte, Giovanni Barone, Giovanbattista Giombarresi, Noemi Scrofani, Eleonora Blandini, Giovanni Antonio Arena, Noelia Ragusa, Beatrice La Terra, Loris Insinna

**P.S.**

In attesa di alcune premiazioni e menzioni speciali in dicembre 2016, nell'ambito di *Giornalistinerba/Diregiovani.it*, potete collegarvi voi stessi al portale *on - line*: [diregiovani.it](http://diregiovani.it), digitare in una ricerca avanzata: "Istituto Carducci Comiso" e venire a contatto diretto con tutto il materiale messo in onda; potete, altresì, collegandovi al portale e seguendo le istruzioni, spedire voi stessi i vostri lavori in prosa e poesia, che saranno messi al vaglio di una commissione giudicatrice, che promuove la creatività e l'eccellenza giovanile.

